DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 138 | MERCOLEDI' 19 MAGGIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I colonialisti hanno gettato la maschera: 15 prigionieri francesi sono stati uccisi nel bombardamento ordinato da Parigi alla rotabile che si diparte da Dien Bien Fu

LA SORTE DI TRIESTE

Le ultime informazioni da Washington e da Londra dànno come imminente la presentazione di un piano per la soluzione del problema di Trieste. Dovrebbe essere tutto pronto in settimana. Di che si tratta?

Si è parlato molto in questi ultimi tempi, dopo mesi e mesi di trattative segrete, del «nuovo piano» per Trieste, di una soluzione provvisoria e di una soluzione definitiva. Vi sono stati colloqui diplomatici, incontri di uomini di governo, interviste: la pedina Trieste è stata mossa a Washington e a Londra, a Roma e a Belgrado, ad Ankara e a Milano. Tutto un lavorio sotterraneo punteggiato da recenti rivelazioni e indiscrezioni.

Basti dire che c'è la mano di Foster Dulles per comprendere il carattere della manovra. Il «piano per Trieste» è elaborato in funzione di guerra, di acutizzazione della tensione internazionale, nell'interesse della CED e dell'alleanza balcanica, perchè Trieste rappresenta sempre la cerniera che unisce il settore atlantico con quello balcanico e una base d'attacco e di rifornimenti, una base strategica.

Gli avvenimenti attuali hanno origine dai fatti di novembre. Accantonata la nota dell'8 ottobre e passate quelle tragiche giornate, venne data la consegna di tacere e si iniziarono le discussioni nelle ovattate sedi delle cancellerie occidentali.

Sono passati cinque mesi, e oggi si può ripetere ciò che diceva Dulles: «Il gioco per Trieste si svolge ormai in area di rigore, a pochi passi dalla rete che rappresenta la soluzione finale».

Ormai si sa tutto del «piano». Belgrado lo ha illustrato nei particolari e a Washington si sono occupati della pubblicità. La Zona B rimarrebbe interamente a Tito; tra Pirano e Capo d'Istria gli americani costruirebbero con i loro dollari un porto al maresciallo per molestare quello di Trieste, che andrebbe all'Italia con la maggior parte della Zona A; non tutta, perchè sono previste «rettifiche di frontiera» a vantaggio di Tito.

Così viene presentata la spartizione. Ed è grave che tra la posizione esposta da Tito e quella accennata dal ministro degli esteri italiano non vi sia una grande differenza: l'abbandono della Zona B è ormai scontato per il governo di Roma. Trieste importa poco. Scelba ha dimenticato la nota tripartita, rifiuta ormai di subordinare la questione della CED alla soluzione del problema di Trieste; accetterebbe qualunque soluzione purchè gli sia possibile cavarsela dal punto di vista della situazione interna italiana, avere le mani libere, «lanciarsi»; è già nel Patto Atlantico, ha fretta di ratificare la CED, vorrebbe entrare nel Patto balcanico. Perciò cede.

Che cosa succederà? Può succedere tutto. Tito e Scelba — come disse senza troppi veli il senatore americano Mansfield — sono entrambi nella stessa barca, dipendono dagli «aiuti» americani. C'è di mezzo Dulles, l'uomo delle provocazioni e dei colpi di testa purchè servano ad ostacolare il cammino della distensione internazionale e della pace. Domani Dulles potrebbe «decidere» che la Zona B rimane a Tito e che la Zona A passa all'amministrazione italiana, restando — per la «difesa», naturalmente — le truppe anglo-americane. Oppure potrebbe decidere qualche contentino locale, la sostituzione di un paio di funzionari italiani del G.M.A. con funzionari triestini. La si chiamerebbe «soluzione provvisoria».

Sarebbe, comunque, il baratto, la condanna della Zona B, dopo tanti anni di vergognoso inganno da parte dei vari De Gasperi, Pella, Scelba, sarebbe lo strangolamento di Trieste. Il governo di Roma, ad ogni modo, non ne sa niente, non vuole «disturbare» il signor Dulles e quelle brave persone che tanto altruisticamente si stanno arrabattando, tra la nostra incomprensione, per spartire il territorio libero.

Anche a Trieste stanno zitti zitti. Persino il sindaco Bartoli, famoso per non perdere mai l'occasione di tacere, questa volta è ammutolito.

A Roma come a Belgrado, a Londra come a Washington, non si intende fare i conti con noi triestini e con gli istriani. Per i «natives», per la loro opinione, per i loro interessi tanto meschini di fronte ai grandi ideali della «civiltà occidentale e atlantica» e della bomba all'idrogeno vi è il massimo disprezzo. Questa è la regola. Ma noi non siamo disposti a tacere, ad aspettare che in settimana presentino il pateracchio. Triestini ed istriani capiscono che sono in gioco le loro sorti, il loro avvenire. Siamo sicuri che, malgrado la congiura del silenzio, si leverà sempre più forte la protesta popolare. Perciò ci battiamo, per l'applicazione del trattato di pace, che significherebbe l'unificazione delle due zone, l'autogoverno, la smilitarizzazione dell'intero territorio, il ripristino delle libertà democratiche e la garanzia per i diritti nazionali di tutti i cittadini, la possibilità per le migliaia e migliaia di esuli di tornarsene alle loro case.

In quest'ora così grave ci rivolgiamo al popolo italiano affinchè insorga contro l'infame mercato della nostra terra e della nostra popolazione.

VITTORIO VIDALI

TRAGICI FRUTTI DEL SABOTAGGIO DI BIDAULT ALL'ACCORDO SUI FERITI

Quindici prigionieri francesi uccisi in Indocina nel bombardamento aereo ordinato dal governo di Parigi

La denuncia dei rappresentanti di Ho Chi Min a Ginevra - Dalla radio vietnamita il generale De Castries accusa il comando francese di aver gettato i suoi uomini allo sbaraglio - Geneviève de Galard ringrazia il governo popolare

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 18. — Bombardando la strada numero 41, in aperta violazione dell'accordo raggiunto, il comando del corpo di spedizione in Indocina ha provocato la morte di quindici prigionieri francesi. Il drammatico annuncio è stato dato oggi alle 14,30 dal portavoce della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam, nel corso di una conferenza stampa straordinaria, indetta allo scopo di confutare le menzogne diffuse da parte francese sulla questione dell'evacuazione dei feriti da Dien Bien Fu.

Dall'esposizione dei fatti, largamente confortati dai documenti, si ricava che l'Alto comando francese ha deliberatamente sabotato le operazioni di evacuazione dei feriti da Dien Bien Fu per scopi inconfessabili ma noti a tutti.

Ecco i fatti: dopo l'iniziativa di Fam Van Dong a Ginevra, tendente a raggiungere immediatamente un accordo sull'evacuazione dei feriti, rappresentanti dell'Alto comando francese e dell'Alto comando dell'Esercito popolare del Viet Nam sono entrati in contatto a Dien Bien Fu.

Tra le due parti è stato convenuto, e il generale Cogny ha firmato l'accordo in nome del generale Navarre, che si sarebbe proceduto all'evacuazione dei feriti in numero variabile tra ottanta e cento al giorno e che, nel frattempo, l'aviazione francese avrebbe sospeso il bombardamento della strada numero 41. Ciò accadeva il 13 maggio. Quattro giorni dopo, e cioè ieri, senza alcun preavviso, aeroplani francesi bombardavano la strada numero 41, pur sapendo che di essa l'Esercito popolare del Viet Nam si serviva non solo per evacuare i propri feriti, ma anche per trasportare i prigionieri francesi catturati a Dien Bien Fu.

In seguito a questo bombardamento, quindici francesi sono rimasti uccisi. Nello stesso tempo, l'Alto comando francese faceva pervenire all'Alto comando dell'Armata popolare nuove condizioni, del tutto diverse da quelle sottoscritte il 13 maggio, alla cui accettazione doveva essere subordinata la ripresa della evacuazione dei feriti.

Giova sottolineare che, durante i quattro giorni trascorsi fra il 13 e il 17 maggio, solo undici feriti hanno potuto essere evacuati. Ciò a causa del fatto che i francesi si sono presentati a Dien Bien Fu con mezzi di trasporto tali da non consentire l'evacuazione di un numero maggiore di feriti, nonostante il fatto che i soldati dell'Esercito popolare si fossero adoperati per effettuare le riparazioni atte a permettere l'atterraggio di grandi aeroplani sull'aeroporto di Dien Bien Fu.

Le rivelazioni del portavoce della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam hanno prodotto grande impressione tra i giornalisti presenti. Invano alcuni corrispondenti di giornali reazionari francesi hanno tentato di parare il colpo ponendo domande che volevano essere insidiose ma erano soltanto sciocche. Il portavoce della Repubblica democratica del Viet Nam li ha ridotti al silenzio leggendo loro la dichiarazione rilasciata dal comandante Grovin, capo dei servizi sanitari francesi a Dien Bien Fu.

In essa è detto, tra l'altro: «A partire dal momento stesso in cui le truppe francesi hanno capitolato a Dien Bien Fu, noi siamo stati fortemente colpiti dalla perfetta correttezza dei soldati dell'Esercito popolare del Viet Nam, verso i soldati francesi in generale e verso i feriti e il personale medico in particolare».

E più avanti: «Il desiderio di vedere la pace ristabilita in Indocina era già nel cuore dei francesi prima della capitolazione di Dien Bien Fu. Ma da quando noi siamo in stretti rapporti con l'Esercito popolare del Viet Nam, questo desiderio si è rafforzato».

Più o meno negli stessi termini si è espressa, in una lettera indirizzata al Presi-

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 6. pag. 1. col.)

Altri 18 feriti restituiti da Giap

HANOI, 18. — Rispondendo alla rottura degli accordi, da parte francese, con un nuovo gesto di generosità, i vietnamiti hanno restituito oggi a Dien Bien Fu altri 18 feriti, quanti hanno potuto trovar posto sull'elicottero della missione di collegamento avversaria.

La posizione francese, si dichiara ad Hanoi, va facendosi ormai insostenibile: di fronte alle quotidiane manifestazioni di buona volontà dei vietnamiti, il comando colonialista dà la chiara impressione di *non volere* la restituzione dei feriti, o di volerla dilazionare.

Il motivo è quello che indica oggi un dispaccio della *Pravda*, citato da radio Viet Nam libero, il quale afferma tra l'altro che le autorità colonialiste agiscono nel deliberato tentativo di impedire che i reduci dicano all'opinione pubblica la verità

Il generale De Castries nel suo ridotto a Dien Bien Fu

Le dichiarazioni di De Castries

HONG KONG, 18. — *Fonti britanniche a Hong Kong hanno pubblicato oggi documenti di sensazionale interesse, che collocano la «difesa di Dien Bien Fu» nel suo vero quadro e pongono in rilievo le responsabilità dei colonialisti di Parigi e di Hanoi per l'inutile massacro.*

Si tratta delle dichiarazioni fatte dal generale De Castries e da alti ufficiali della sua guarnigione alla radio del Viet Nam libero.

Nella sua dichiarazione, destinata ovviamente a sollevare eccezionale interesse presso l'opinione pubblica del mondo intero, il generale De Castries condanna in particolare la spettacolare operazione di lancio di paracadutisti intrapresa dal comando francese, d'accordo con i dirigenti americani, nell'ultima fase della battaglia.

«Il lancio di questi rinforzi nel momento in cui la guarnigione non aveva alcun collegamento con le forze francesi del Laos e non poteva in alcun modo controllare le montagne e le foreste circostanti significava per gli uomini paracadutati soltanto un salto verso la morte».

De Castries riferisce poi che gli alti comandi francesi gli trasmisero «in extremis» l'ordine di aprirsi la strada attraverso gli assedianti e di raggiungere il Laos abbandonando nel campo trincerato i feriti.

«Fintanto che la pista dell'aeroporto era ancora in nostra mano — egli dice — restava ancora ai difensori qualche speranza. Ma quando l'esercito vietnamita s'impadronì dell'intero aeroporto, le nostre speranze divennero disperate. Quando l'alto comando francese ci diede istruzioni di aprirci con la forza la via per ripiegare verso il Laos e di abbandonare qualche migliaio dei nostri feriti a Dien Bien Fu, il comando del campo trincerato chiese l'opinione degli ufficiali francesi delle varie unità, ma questi risposero unanimi: «Le vie di ritirata sono chiuse da tempo. La morte ci attenderebbe se fuggissimo. Meglio restare: avremo maggiori possibilità di sopravvivere».

«Quindi — prosegue De Castries — vennero gli ultimi, orribili giorni e le ultime orribili notti. Non potevamo neppure alzare la testa sotto il violento martellamento della artiglieria avversaria. Poi, la fanteria vietnamita lanciò il suo più violento assalto e compagnie e battaglioni interi vennero spazzati via. Di sei battaglioni del nono gruppo mobile rimasero solo tre compagnie. Quasi tutti i reparti dovettero restare insonni e senza cibo per quarantadue giorni e notti».

«Il pomeriggio del sette maggio — conclude De Castries — tutti i proiettili da mortaio e quasi tutte le munizioni per i fucili erano finiti. La nostra artiglieria non serviva, perchè gli avversari erano già oltre i nostri reticolati. Lanciammo un SOS e il generale Cogny ci rispose da Hanoi che non poteva darci alcun aiuto. Egli ci lasciò piena libertà d'azione».

Fin qui, il riassunto che le fonti hanno dato della dichiarazione. Ed ecco i brani, che gli stessi dispacci hanno riferito, delle dichiarazioni fatte dagli altri ufficiali.

Il capitano Capeyron: «La nostra miserevole vita in fondo alle trincee e ai fortini è stata lunga... Negli ultimi mesi ho vissuto su un'immensa pianura, ma soltanto ora posso respirare aria pura e vedere una ampia zona di cielo. Ho vissuto in una regione di giungla e solo ora posso vedere il verde delle foglie. Ho vissuto vicino ad un grande fiume e solo ora posso tuffare il viso nella acqua. E i miei soldati? Essi hanno ballato, cantato e riso come matti. Ora che siamo prigionieri vogliamo sperare che la conferenza di Ginevra abbia successo, in modo che presto possiamo tornare alle nostre famiglie».

Il colonnello Le Meunier: «Quando ricevemmo l'ordine di lanciarci con il paracadute a Dien Bien Fu comprendemmo subito che questa guerra era una grande idiozia da parte dell'alto comando francese».

Centinaia di ciechi hanno sfilato per le vie di Roma fra la profonda commozione di tutta la cittadinanza

L'ultima tappa della "marcia del dolore„ da Viterbo alla Capitale - L'incontro a Ponte Milvio tra la colonna dei fiorentini e i "compagni d'ombra„ convenuti da tutta Italia - La solidarietà dei lavoratori romani - Il colloquio con Gronchi

Saragat a nome del governo si rifiuta di dare garanzie sull'accoglimento delle rivendicazioni - Verso lo sciopero della fame?

Il corteo dei ciechi civili mentre attraversa Ponte Milvio iniziando l'ultima marcia, fino a Montecitorio

Mancavano dieci minuti alle due del pomeriggio, quando il cieco Ferruccio Miniucchi, un avvocato domiciliato a Terni, è uscito dal portone di Montecitorio, sorretto da una accompagnatrice. La piazza antistante la Camera dei deputati era gremita. C'erano i membri della colonna che per otto giorni aveva marciato e viaggiato attraverso tre regioni d'Italia. C'erano tutti gli altri ciechi, giunti ieri mattina da Salerno, da Bologna, da Torino, da Milano, da Bari, da Firenze. C'erano decine di giornalisti, di fotografi, di operatori cinematografici, di funzionari di polizia, e una folla di cittadini che l'insolito e commovente avvenimento aveva trattenuto sulla piazza, nonostante l'ora tarda.

Pazienti, silenziosi, composti, i ciechi attendevano il ritorno della commissione che si era recata a discutere con l'on. Gronchi. I volti pallidi ed emaciati, le barbe lunghe, gli abiti polverosi e gualciti narravano con efficace eloquenza una storia di sofferenze e di sforzi stoicamente sopportati. C'era stanchezza su quei volti, ma, al tempo stesso, una disperata volontà di lotta.

Il viso dell'avv. Miniucchi, invece, era sereno. Egli aveva partecipato alla discussione e, dalle parole del presidente Gronchi, aveva tratto la convinzione che un passo in avanti fosse stato compiuto verso l'accoglimento delle richieste dei suoi compagni. I cronisti lo hanno subito circondato. Con voce emozionata, egli ha detto: «Sì, sì, le cose vanno meglio. Gronchi s'è impegnato ad usare tutto il suo prestigio per ottenere che la pensione di Stato sia concessa». La notizia è volata di bocca in bocca e un'ondata di commozione ha percorso la schiera dei «viandanti del buio». Tre minuti dopo, uno scroscio di applausi accoglieva l'annuncio ufficiale, dato ad alta voce dal presidente dell'Unione italiana ciechi, professor Bentivoglio, del buon esito del colloquio con il presidente della Camera. Non era ancora la vittoria, ma ce n'era abbastanza per sperare nella rapida conclusione di una odissea che avrebbe potuto essere assai meno lunga e straziante, se i membri del governo avessero prestato ascolto agli argomenti della solidarietà umana, invece che all'arido linguaggio delle cifre, più o meno manipolate. Purtroppo, sei ore dopo, su quella speranza è caduta la doccia fredda dell'on. Saragat.

L'ultima fase della «marcia del dolore» ha avuto inizio alle ore 10,45, quando la colonna dei ciechi fiorentini, partita in treno da Viterbo, è giunta alla stazione di Monte Mario. In un primo momento, come i nostri lettori già sanno, il comitato organizzatore aveva pensato di scendere alla Storta e di raggiungere Roma a piedi, sfilando lungo la via Cassia. Ma, all'ultimo minuto, l'itinerario è stato modificato e abbreviato, per non far attendere troppo gli altri gruppi di ciechi giunti a Roma dalle altre regioni.

Aiutati dai viaggiatori, i ciechi sono scesi dal treno, con i loro cartelli, le valigette, i sacchi di tela, le scatole di cartone contenenti il modestissimo bagaglio. Spingendosi, urtandosi, tenendosi l'un l'altro per mano, sono usciti dalla stazioncina e si sono ammassati nell'angusta piazza De Sanctis. A riceverli, il governo aveva inviato il vice questore Ortona ed un buon numero di poliziotti e di carabinieri. Era giunto anche il prof. Bentivoglio e, più tardi, a Ponte Milvio i ciechi hanno trovato l'on. Barbieri e i compagni Cianca e Moronesi, della Camera del Lavoro. Ma lassù, nella piccola piazza davanti alla stazione di Monte Mario, c'è stata una discussione abbastanza lunga e vivace.

Diffidenti e amareggiati per le troppe promesse non mantenute, i ciechi hanno dapprima respinto l'offerta di due pullman con i quali raggiungere Ponte Milvio. Temevano che, proprio a Roma, la loro protesta potesse essere soffocata e i loro sacrifici resi inutili. Una donna piangeva e diceva: «Abbiamo fatto tanta strada a piedi, sotto il sole e sotto la pioggia perchè tutti ci potessero vedere. Vogliamo andare a Roma a piedi». «A piedi, a piedi», si gridava da tutte le parti. «Non vogliamo i pullman!». Anche la proposta di stabilire subito l'ora in cui recarsi a mensa è stata respinta. «Mangeremo quando avremo ottenuto quello che vogliamo», dicevano i ciechi. Infine, l'opposizione a compiere in pullman la strada fino a Ponte Milvio è caduta davanti alla necessità di non fare attendere troppo a lungo gli altri «compagni d'ombra», venuti da tutta Italia e da ogni quartiere della capitale, che proprio là si erano concentrati.

E così è avvenuto. Sulle rive del Tevere c'è stato l'incontro. Commovente incontro, reciproci applausi, strette di mano, abbracci, baci, fra i fiorentini e i pugliesi, gli umbri e i campani. Sul numero dei manifestanti, i cronisti hanno potuto raccogliere alcuni dati. Quaranta ciechi erano giunti da Salerno, sessanta dalle varie città dell'Umbria, settanta da Bologna, fra i quali venti studenti universitari, gli «intellettuali» della grande famiglia di ciechi che conta nel suo seno rappresentanti di tutti i ceti e di tutte le classi sociali. Da Torino erano arrivati in trentacinque, in centotrenta dalla Puglia, di cui centodieci da Bari; in quaranta da Milano; altri duecento, oltre i centoquattro della «marcia del dolore», da Firenze; molte centinaia dai quartieri della capitale.

Alle 11,45, un applauso ha dato il via alla sfilata. Sei agenti motociclisti precedevano il corteo, con l'incarico di fermare il traffico agli incroci stradali. Seguivano il vice questore Ortona e uno stuolo di funzionari di polizia. Poi, a braccetto, i membri del

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 6. pag. 7. col.)

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma il mattino di giovedì 20 maggio p. v.

Il dito nell'occhio

Ribassi

La Giustizia, *in una «lettera di oltre cortina» si occupa della «reale portata dei ribassi in URSS», e scopre molte cose. Ad esempio che «l'attuale ribasso è meno esteso di quello dell'anno scorso». Poi trova «sintomatico il fatto che il prezzo della benzina sia stato ridotto del 40,5 per cento. Il provvedimento conferma la relativa abbondanza rivelata dall'aumentata offerta sovietica sui mercati esteri». Una logica stringente.*

Certo, la cosa è grave e preoccupante. Ma per fortuna in Italia le cose vanno diversamente, specialmente da quando i socialdemocratici stanno al governo. Da noi l'unica cosa che ribassa sono i piani Vigorelli. Ciò produrrà certamente una aumentata offerta di rottami sui mercati esteri.

Il fesso del giorno

«I camerati di ieri e di oggi pregano pubblicare questa frase: Libro e Moschetto Guareschi perfetto. Viva l'Italia!». *Da un telegramma al Secolo d'Italia del dottor Mario Ferrari, Torino.*

ASMODEO

SMENTENDO LE AFFERMAZIONI DI PICCIONI ALLA COMMISSIONE ESTERI

Dichiarazioni di Papagos contro l'Italia e per l'alleanza greco-turco-jugoslava

Il capo del governo greco, maresciallo Papagos, ha rilasciato ieri al *New York Times* alcune dichiarazioni che, per essere dirette esplicitamente contro la diplomazia italiana e contro la causa italiana nel T.L.T., hanno avuto immediata e profonda ripercussione negli ambienti politici romani. Papagos ha in sostanza dichiarato che il governo greco intende concludere ai più presto la progettata alleanza militare con la Jugoslavia e la Turchia, che il governo italiano non ha alcun potere di impedire o ritardare una tale alleanza, e che la posizione del governo italiano tendente a subordinare una tale alleanza alla soluzione della questione triestina è infondata ed è respinta dal governo greco.

«Io sono stato sempre favorevole — ha dichiarato Papagos — ad una completa alleanza militare fra Grecia, Turchia e Jugoslavia. Un accordo politico non è sufficiente. Sono completamente d'accordo con il maresciallo Tito nell'affermare che una tale alleanza deve essere concordata in una appendice militare al trattato di Ankara, e che dovrebbe legare i suoi membri alla difesa automatica l'uno dell'altro in caso di attacco ad uno dei firmatari». La Grecia e la Turchia non hanno bisogno — ha precisato Papagos — dello assenso della N.A.T.O. per stringere il loro patto con Belgrado, in quanto basterà di darne notizia all'organizzazione atlantica come hanno fatto gli Stati Uniti quando hanno concluso i patti bilaterali con la Spagna franchista e con il Pakistan.

Illustrando ulteriormente questo concetto, Papagos ha aggiunto che il governo italiano non potrà sollevare alcuna obiezione in sede di Consiglio atlantico all'alleanza militare greco-turca-jugoslava. «L'Italia — sono le parole del maresciallo greco — non ha tale diritto di veto, e qualsiasi dichiarazione rivolta a questo effetto, come quella fatta recentemente dal ministro Piccioni, è errata». La progettata alleanza militare balcanica — ha concluso Papagos — non può essere rinviata all'infinito «per agevolare le pretese italiane su Trieste».

Com'è noto, il governo italiano aveva puntato tutte le sue carte su una pretesa opposizione greca all'alleanza militare con Turchia e Jugoslavia. Ancora pochi giorni or sono, alla Commissione esteri della Camera, Piccioni aveva dichiarato di aver fatto presente al rappresentante del governo greco a Parigi l'opposizione italiana all'alleanza militare balcanica in mancanza di una soluzione del problema di Trieste. L'ultimo numero della rivista di Palazzo Chigi, *Esteri*, scriveva testualmente che il governo greco riteneva «indispensabile» l'adesione italiana all'alleanza balcanica e quindi una equa soluzione del problema triestino, e che i dirigenti greci «non avrebbero receduto da questo loro atteggiamento».

Dopo le dichiarazioni di Papagos, questa azione della diplomazia italiana in direzione della «alleata» Grecia si rivela fallimentare, e l'isolamento del governo italiano appare completo.

A parte il carattere sprezzante delle dichiarazioni di Papagos, che dimostrano in qual conto il governo italiano sia purtroppo tenuto anche dai suoi «alleati» minori, non può sfuggire la gravità sostanziale della posizione assunta dal governo greco. Con l'alleanza militare balcanica, in primo luogo, Tito entrerebbe praticamente a far parte dello schieramento atlantico e di fatto diverrebbe un «alleato» dell'Italia: Grecia e Turchia sono infatti membri del Patto atlantico, e potrebbe addirittura crearsi una situazione paradossale per cui, in caso di un conflitto scatenato da Tito, Grecia e Turchia sosterrebbero il maresciallo jugoslavo, coinvolgendo a loro volta nel conflitto gli altri membri dell'alleanza atlantica. Sul piano politico poi, e per quanto riguarda la questione triestina, la posizione greca smantella la trincea nella quale il governo italiano aveva finto di asserragliarsi nel momento stesso in cui rinunciò a subordinare la ratifica della C.E.D. alla soluzione del problema triestino: la trincea, cioè, di un «veto» posto all'alleanza balcanica. Ora il gioco è rovesciato con disinvoltura da Tito e dai suoi amici greci e turchi, i quali marciano per la loro strada forti dell'appoggio anglo-americano e della miopia del governo italiano.

DURI COLPI ALL'INTRANSIGENZA DEI GRANDI GRUPPI MONOPOLISTICI

Possente inizio dello sciopero di 96 ore Bloccata tutta la produzione della gomma

Il 95 per cento dei lavoratori ha abbandonato le fabbriche - Oggi scioperi a Milano Torino e Como - Successi a Livorno, Piombino, Foligno e Salerno

All'indomani della rottura delle trattative salariali provocata dalla Confindustria, la CGIL decise che, nella nuova fase, « la lotta venga sviluppata azienda per azienda, per gruppi di aziende e per complessi industriali, per settori produttivi e per gruppi di settori, sul terreno locale, provinciale e regionale ». E' appunto questo metodo di lotta che i lavoratori stanno attuando in queste settimane su tutto il territorio nazionale. A misurarne l'efficacia bastano, da un lato, le percentuali elevatissime degli scioperanti (la mancata adesione dei dirigenti della CISL e dell'UIL non trova quasi mai riscontro apprezzabile alla base) e, dall'altro lato, le alte e preoccupate strida della stampa padronale.

Ma soprattutto interessa constatare come siano ormai migliaia e migliaia (e l'elenco cresce ogni giorno) le aziende che preferiscono stipulare accordi con le maestranze, concedendo, sotto varie forme, anticipi a carattere continuativo sui miglioramenti che deriveranno dal conglobamento e dalla perequazione delle paghe e ottenendo così di rimanere escluse dalla lotta.

La lotta salariale condotta dalla CGIL è dunque riuscita già a strappare ai profitti industriali cifre importanti, che andranno ora ad elevare il tenore di vita delle famiglie lavoratrici e ad attivare il mercato interno. Tuttavia è chiaro che l'obiettivo essenziale rimane quello di costringere la Confindustria nel suo insieme e nelle sue istanze dirigenti ad effettuare il conglobamento e la perequazione e a firmare un accordo che comporti un aumento salariale medio del 10 per cento secondo le ultime richieste della CGIL. La resistenza della Confindustria a questo proposito è ancora molto dura ed è favorita dalla manovra di copertura cui gentilmente si prestano i Pastore e i Viglianesi.

L'asse della resistenza confindustriale è costituito da quei grandi gruppi monopolistici i quali, pur disponendo di maggiori risorse finanziarie per venire incontro alle esigenze dei loro dipendenti sono i più sordi dinanzi alle necessità e ai problemi dell'economia nazionale. Contro la spina dorsale della Confindustria si dirige perciò in questi giorni l'attacco decisivo dei lavoratori. I complessi nei quali sono già in atto scioperi di lunga durata, o nei quali gli scioperi sono annunciati a breve scadenza, si chiamano Pirelli, Michelin Ceat, Eridania, Italcementi Marchino, Montecatini: come a dire la crema del capitalismo monopolistico del nostro paese. L'offensiva iniziata nelle fabbriche di questi gruppi ha un profondo significato. Infatti non solo i monopolisti sono i primi ad opporsi ai miglioramenti salariali; ma rappresentano la più grave remora allo sviluppo della produzione e dell'occupazione e ad una seria flessione dei prezzi. Ora, i sindacati unitari hanno sempre messo in luce come l'azione per migliori salari e l'azione per l'incremento produttivo e per l'assorbimento di manodopera siano in realtà una lotta sola.

L'apparente assenteismo del governo nella gravissima vertenza salariale, che interessa milioni di lavoratori e l'intera economia del paese, si traduce in realtà in un appoggio a coloro che tale vertenza non vogliono risolvere, e cioè al padronato monopolistico. La CGIL ha offerto al governo un'eccellente possibilità di scindere le proprie responsabilità dalla posizione confindustriale e di avviare a soluzione il problema in un importante settore di aziende: l'inizio di trattative sul conglobamento e la perequazione nelle aziende dell'IRI-FIM a controllo statale. Che cosa risponde il governo a questa pensata e ragionevole proposta?

l. p.

Le lotte nel Paese

La lotta per gli aumenti salariali è stata caratterizzata ieri dal formidabile inizio dello sciopero di 96 ore nelle fabbriche della gomma (Pirelli, Michelin, CEAT, INCET ecc).

Si può affermare che ieri (se si escludono Milano e Napoli che entreranno in lotta oggi) tutta la produzione della gomma è stata bloccata.

A **Torino** i diecimila lavoratori del settore gomma hanno partecipato allo sciopero nella seguente misura: Pirelli 92 per cento; Superga 95; INCET 93; Michelin 80; CEAT gomma 80; CEAT cavi 84; ACES 100; Pagliero 85; **Livorno:** S.I.C.E. 100%; Gommificio 100; **Vigevano:** i 4.000 dipendenti del settore gomma hanno scioperato senza defezioni; **Roma:** Pirelli Torre Spaccata 95 %, Pirelli Tivoli astensioni notevoli e produzione bloccata al 90 per cento.

Non meno importante e significativo il movimento di lotta che si è sviluppato e continua a crescere in decine e decine di fabbriche, nelle categorie e nelle province. A **Milano** i metallurgici scioperanno domani dalle 9,30 alle 12, ma già oggi in questo settore il lavoro è stato sospeso per vario tempo alla Bizerba, Filso Magnate, Galileo, Della Pergola, Isaria, Bergomi, Loro e Parisini, Chiesa, C.G.E., Remington, Face, Franco Tosi. Oggi e domani scioperanno i netturbini del Comune, mentre domani il lavoro sarà bloccato per 24 ore nelle cartiere Verona, Fagioli e Binda.

A **Torino** le maestranze di una delle più grandi aziende metallurgiche, la Lancia, stanno sviluppando un'azione metodica, con fermate di reparto, per ottenere miglioramenti salariali: ieri hanno scioperato per quattro ore i lavoratori di tre officine del reparto macchine e montaggio motori. Oggi sono in sciopero i metallurgici dei rioni Borgo Vittoria, Madonna di Campagna e Barriera di Nizza; qui una nuova grossa azienda metallurgica, la Samma, ha concesso ai lavoratori un acconto mensile di lire 1.500 sui futuri aumenti, ed è stata perciò esentata dallo sciopero.

A **Genova** per tutta la giornata di ieri hanno scioperato i lavoratori dell'« Eridania » di Sampierdarena. Per un'ora hanno sospeso il lavoro i dipendenti della « Pettinatura Biella » di Fegino. Per un'ora e mezza hanno scioperato le maestranze della « Corderia Vicini », mentre i lavoratori della « Piaggio » hanno lasciato la fabbrica alle ore 16,30.

A **Savona** domani sospenderanno per 4 ore il lavoro i metallurgici, che lasceranno le fabbriche alle ore 14.

Oggi a **Como** edili e metallurgici si fermeranno per 24 ore. Domani a **Cremona** sciopereranno per 24 ore i metallurgici, alimentaristi, edili, ceramisti e chimici.

A **Bergamo** ieri hanno scioperato per 4 ore gli edili e i lavoratori della calce e gli addetti ai frantoi della Val Varenna mentre domani scioperanno i metallurgici: lo stesso avverrà anche a **Pavia** e a **Busto Arsizio**. A **Modena** e **Reggio Emilia** gli edili si sono astenuti dal lavoro per tutta la giornata di ieri. Sempre a **Reggio Emilia** venerdì scioperanno tutti i lavoratori dell'industria. A **Bologna** i dipendenti di 15 fabbriche metallurgiche ieri hanno scioperato per 24 ore. Per venerdì a Firenze è preannunciato lo sciopero di 24 ore di tutti i lavoratori dell'industria della provincia. In provincia di **Roma**, all'Italcementi di **Civitavecchia**, alla Calce e Cementi di **Colleferro** e alla Marchino di **Guidonia** i dipendenti scioperanno domani per 24 ore.

A **Crotone** il Comitato esecutivo della Camera del Lavoro ha deciso di dare inizio alla lotta sabato 22 lasciando piena libertà ai sindacati di categoria, di stabilire le opportune forme di lotta. A **Caltanissetta** gli edili hanno sospeso per un'ora il lavoro in tutti i cantieri. Lo sciopero è riuscito al cento per cento e se gli industriali non accetteranno le richieste dei lavoratori la categoria scenderà nuovamente in sciopero per 24 ore in questa stessa settimana.

Numerosi sono ancora una volta i sensibili successi ottenuti con la lotta. A **Piombino** i lavoratori dell'ILVA hanno ottenuto diecimila lire di anticipo. A **Livorno** i dipendenti dell'A.T.A.M. hanno strappato un acconto mensile sui futuri aumenti che varia da un minimo di 1.700 ad un massimo di 3.000 al mese. Il 10 per cento sull'intera retribuzione è stato conquistato dai dipendenti dell'Officina Rapanelli di **Foligno** ed infine, a **Salerno** gli edili della ditta Caputo Perriotti hanno ottenuto un acconto mensile di 3.000 lire.

I CAPI MONARCHICI VERSO LA DEFINITIVA CAPITOLAZIONE

Il PNM mercanteggia l'appoggio alla CED con il suo ingresso nel blocco governativo

Abbandonate tutte le pregiudiziali di fondo — Alla commissione finanze della Camera, il relatore sulla C.E.D. ignora l'onere finanziario e le fonti di copertura

L'esame del trattato della CED è tornato ieri sera dinanzi alla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Il relatore Schiratti ha fatto il bis della sua fatica, dato che la volta scorsa aveva trascurato di riferire sugli aspetti economico-finanziari del trattato. Nell'ora e mezza di esposizione, l'on. Schiratti si è preoccupato di minimizzare la gravità dell'onere che l'applicazione del trattato comporterebbe per il bilancio statale ed ha assicurato che in alcuni casi, essa sarebbe apportatrice, addirittura, di prosperità per l'economia nazionale. Il deputato d.c. ha altresì assicurato l'esistenza di garanzie per la difesa dei bilanci dei singoli Stati, ma è stato molto vago circa l'aumento o meno degli oneri finanziari per la difesa in quanto « molto dipende dalle esigenze periodiche e soprattutto dall'apporto degli Stati Uniti in favore della Comunità ».

Tali affermazioni non sono state oggetto della prima parte della discussione, a volte vivace, che è seguita alla relazione. I compagni Pieraccini e Cavallari hanno innanzi tutto fatto notare che, data la complessità della materia, è necessario dibattere e approfondire non solo gli aspetti finanziari, ma anche quelli costituzionali della legge. Il presidente della commissione, on. Castelli Avolio, non si è trovato d'accordo con queste pregiudiziali e il compagno Coggiola ha così dato inizio all'esame di merito del trattato.

Nel suo intervento, il compagno Coggiola ha fatte presenti alcune rilevanti lacune della relazione, fra cui la assoluta ignoranza dei nuovi sviluppi della situazione internazionale (conferenze di Berlino e di Ginevra, atteggiamento francese nei riguardi della ratifica, ecc.) che si sono susseguiti dal maggio 1952, epoca in cui fu ideata la CED. Il compagno socialista De Martino ha da parte sua sollevato l'eccezione di incostituzionalità del trattato e si è quindi soffermato sulla contraddizione esistente fra il testo della legge e l'art. 81 della Costituzione. Secondo tale articolo, infatti, il Parlamento non può approvare nessun disegno di legge che non indichi l'onere finanziario e le relative fonti di copertura e nel trattato in esame non sono appunto indicati nè l'uno nè le altre.

Alle ore 20,10, dopo tre ore di dibattito, la commissione ha aggiornato i suoi lavori a domani pomeriggio. Il trattato della CED sarà esaminato stamane dalla commissione Difesa.

Sempre ieri, sulla CED si è espresso il consiglio nazionale monarchico, il quale, dopo sommaria e superficiale discussione sull'argomento, ha diramato un comunicato da cui appare chiaramente il ricatto da tempo posto alla DC per indurla a includere il PNM nella « maggioranza democratica ». Tutte le altre questioni di fondo, quali la scomparsa dell'esercito nazionale, la manomissione delle leggi dello Stato, l'asservimento economico ecc., passano — come del resto avevamo previsto — in secondo piano, e circa la soluzione del problema triestino ci si limita a un generico richiamo alla dichiarazione dell'8 ottobre. I dirigenti del PNM hanno volutamente insistito sul tipo di maggioranza (dei « partiti democratici e nazionali ») che dovrebbe attuare la CED in modo che tale « attuazione si svolga in funzione della nazione e non di un partito o di un gruppo di partiti ». Il che non significa altro che la CED non deve servire soltanto i comodi della DC e dei partiti minori, ma anche del P.N.M.

PER INFORTUNI SUL LAVORO

Otto morti al giorno nel settore industriale

Boccassi chiede al Senato energici provvedimenti per tutelare la vita dei lavoratori

Con lo svolgimento di alcune interessanti interrogazioni presentate dai compagni NEGRO, ROVEDA, BUSONI e il proseguimento del dibattito sul bilancio del Lavoro, il Senato ha ripreso ieri pomeriggio, alle ore 16, i suoi lavori.

Il compagno NEGRO, con due interrogazioni, ha denunciato la grave situazione esistente nelle industrie siderurgiche e meccaniche di Savona e Genova.

Il socialista BUSONI, quindi, ha chiesto al governo le ragioni per cui in alcune città italiane si è impedita la rappresentazione della *Mandragola*. Il sottosegretario ERMINI ha spiegato l'arcano dicendo che i veti erano dispesi unicamente dal fatto che il governo non era sicuro del buon allestimento scenico della commedia!

La discussione del bilancio preventivo del ministero del lavoro e della previdenza sociale, è stata caratterizzata da un ampio ed efficace intervento del compagno BOCCASSI che ha documentato l'assoluta insufficienza della legislazione sanitaria esistente in Italia.

Per risolvere un così grave problema — ha detto il compagno Boccassi — occorre coordinare tutti i servizi sanitari e assistenziali, predisponendo, nel medesimo tempo, nuove misure quali la scheda sanitaria per i lavoratori, la creazione degli istituti di rieducazione e l'invocato aumento del personale sanitario.

Entrando nel vivo del suo discorso, l'oratore comunista, dopo aver sottolineato che ogni giorno, in Italia, vi sono otto morti e 1.900 infortunati nel solo settore dell'industria, ha chiesto provvedimenti atti a tutelare in modo migliore la vita dei lavoratori. Uno degli organismi preposti a questo fondamentale compito è l'INAM, ma Boccassi ha rilevato che, in realtà, questo istituto si sforza soprattutto di limitare il più possibile l'assistenza e ciò perchè le disposizioni che regolano il funzionamento dell'INAM prevedono norme molto spesso contrastanti e l'INAM sfrutta questo stato di cose per meglio comprimere le spese di assistenza, seguendo del resto, in questo indirizzo le direttive del ministero.

A questo punto Boccassi, dopo aver posto in risalto la inerzia del governo che, nonostante le ripetute promesse, non ha finora provveduto ad impostare una concreta e organica riforma degli attuali sistemi di assistenza, ha illustrato i punti basilari sui quali dovrebbe fondarsi il futuro riordinamento dell'assicurazione malattie gestita dall'INAM. Innanzi tutto — egli ha detto — è necessario fissare il principio secondo il quale tutti i lavoratori dipendenti debbono essere soggetti all'assicurazione e debbono beneficiare dell'assistenza medica anche per le loro famiglie; in secondo luogo, occorre stabilire che l'assistenza obbligatoria è uguale per tutti senza discriminazioni di sorta nei confronti degli assicurati e dei loro familiari.

Dopo aver auspicato una migliore definizione dei rapporti tra gli istituti previdenziali, gli ospedali e l'industria farmaceutica, Boccassi ha concluso il suo applaudito intervento, invitando il ministro Vigorelli, a dare finalmente l'avvio, sulla base indicata dall'Opposizione, alla riorganizzazione dell'assistenza mutualistica.

Sono intervenuti quindi i compagni socialisti FICCHIOTTI, IORIO e FABBRI, i d.c. SALOMONE e MENGHI e il monarchico ARCUDI.

Il discorso di Miceli sul bilancio dell'Agricoltura

Ieri alla Camera il fatto saliente della seduta pomeridiana è stato il discorso assai ampio ed acuto del compagno Miceli che ha sottoposto ad una critica di fondo tutta la politica governativa nel settore della riforma agraria. Del discorso di Miceli, che ha tenuto desta per oltre tre ore l'attenzione della assemblea, suscitando vivaci reazioni polemiche, daremo il resoconto domani. La Camera ha anche commemorato Giovanni Selvaggi, scomparso domenica. Il compagno Li Causi ha ricordato con elevate parole i meriti che questa nobile personalità democratica si era acquistata come primo Alto commissario della Sicilia. All'inizio della seduta il compagno Audisio ha preso la parola per smentire le accuse di allarmismo mossegli da certa stampa governativa che aveva falsamente interpretato le dichiarazioni con le quali egli, giovedì scorso, richiamò l'attenzione dell'Assemblea sul grave pericolo in cui si trovano i minatori di una cava di cemento a Casal Monferrato.

Conflitto a fuoco tra contadini e banditi

NUORO, 18. — Nelle campagne di Onani, nel corso di un violento conflitto a fuoco, al quale hanno partecipato da una parte un foltissimo gruppo di contadini armati di bastoni e di fucili e dall'altra tre malviventi mascherati, è stato ucciso il bracciante di 30 anni, Arcangelo Pintus.

Il via al conflitto è stato dato da un contadinello, il quale si accorgeva che tre individui mascherati e armati erano intenti a rubare un giogo di buoi. Il ragazzo raggiungeva di corsa Onani e la voce del furto si spargeva tra la popolazione, così che si formava rapidamente un piccolo esercito di uomini armati di bastoni e di fucili a retrocarica, che si avviava rapidamente verso la località indicata dal ragazzo.

I tre malviventi vistisi scoperti aprivano il fuoco contro il folto gruppo di contadini. Le raffiche di mitra dei fuorilegge facevano dapprima diradare la folla che poi però riprendeva la marcia. Il fuoco dei malviventi raggiungeva però a morte il giovane Pintus. I contadini rispondevano allora alla sparatoria.

I ladri dopo alcuni minuti venivano così costretti ad abbandonare il giogo di buoi ma riuscivano a dileguarsi.

Dura lezione dei braccianti polesani ai fascisti assoldati dall'Ente Delta

Le squadracce in camicia nera montate su camion e protette dalla polizia tentavano di spezzare lo sciopero — Sempre più evidenti i segni di crisi nello schieramento agrario

ROVIGO, 18. — *Con l'appoggio di fascisti, protetti dalla celere, ha fatto la sua apparizione nel Polesine, oggi, la riforma agraria del governo Scelba-Saragat. Ma la lezione della gente polesana è stata oltremodo dura, tanto da far crollare le illusioni — per coloro che le avessero avute — sull'attuazione pratica del connubio di Castellammare.*

Reclutati dai missini di Ferrara, sono giunti nel Polesine provenienti da Comacchio, squadre di fascisti, caricati su automezzi, sfoggiando anche numerose camicie nere. Gli automezzi erano scortati da decine di camionette della celere. I fascisti erano stati reclutati, tramite il MSI, dall'Ente per la riforma agraria nel Delta Padano, ossia dal governo. E' oltremodo significativo che alla larga unità intorno ai lavoratori polesani in lotta da venti giorni diretti dalle tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, appoggiati dai parroci e dai cittadini di tutte le categorie con concreta solidarietà, il governo risponde intervenendo con un'alleanza diretta fra l'Ente di riforma, i fascisti e la polizia.

E' necessario informare il lettore che l'Ente di riforma agraria ha scorporato alcune migliaia di ettari di terra nel Delta Padano ed ha consegnato poche centinaia di certificati di proprietà ai contadini. I certificati di proprietà restano pezzi di carta nelle tasche dei contadini che lavorano alle dipendenze dell'Ente Delta con lo stesso rapporto di lavoro, lo stesso sfruttamento che subivano prima dai latifondisti.

I lavoratori della CISL, dell'UIL e della C.d.L. ponevano all'Ente Delta la stessa rivendicazione posta agli agrari: aumento di dieci lire all'ora sul basso salario. L'Ente non solo negava l'aumento (in attesa di fantomatiche decisioni... forse della Confida) ma allo sciopero dei braccianti, nelle aziende da esso dirette, e alla pressione costante particolarmente dei lavoratori cattolici, chiudeva molti dei suoi uffici trasferendo altrove i tecnici.

Nell'azienda dell'Ente Delta a Boccasette di Porto Tolle, vi sono 120 capi di bestiame. Per negare 10 lire di aumento sui salari ai lavoratori l'Ente, dopo un vano tentativo di organizzare il crumiraggio sul posto, ricorreva alle manovre stesse degli agrari: trasferimento del bestiame fuori della provincia. Per tale bisogna oggi giungevano appunto i fascisti, organizzati dal MSI di Ferrara, montati sulle jeeps dell'Ente Delta ed affiancate da un nugolo di celerini.

La resistenza della popolazione è durata a lungo contro il sopruso, ma alla sera dopo decine di cariche dei celerini, i camion col bestiame dell'Ente Delta riuscivano a prendere la via di Ferrara. Tre lavoratori venivano arrestati sul posto. I bravacci oltrepassato Porto Tolle con l'abbondante mercede ricevuta dall'Ente Delta pensarono di festeggiare in una trattoria del paese la loro impresa.

In un baleno la trattoria veniva circondata da una moltitudine di donne e di uomini, ed i nostalgici ebbero una dura lezione, malgrado fossero armati e persino muniti di pugni d'acciaio chiodati. Anche le jeeps dell'Ente Delta furono rese inservibili dalla legittima collera del popolo polesano.

Questo l'episodio saliente di oggi mentre a Ca' Vernier continuano le «gloriose» manovre, dirette addirittura da un tenente colonnello dei carabinieri per tentare di alimentare, con un gruppo di crumiri del bresciano (tre carabinieri per ogni crumiro) le preziose vacche dell'industria Scarpari alle quali però, viene dato solo da bere, perchè manca il foraggio, lasciato intatto nei campi. Se non verrà firmato subito l'accordo gli ottocento bovini delle stalle dell'ing. Scarpari moriranno come stanno morendo altre migliaia di capi di bestiame in tutto il Polesine. Si perdono patrimoni di miliardi, per negare dieci lire di aumento ai lavoratori della terra.

A Ca' Vernier la polizia ha predisposto uno stato d'assedio. Dal paese non si entra e non si esce che con il controllo dei carabinieri.

Della crisi che travaglia la Confida, ove sempre più significative si alzano le voci di saggezza con la firma degli accordi, si è avuto sentore oggi.

A Rovigo, in una riunione di agricoltori, i contrasti sono stati violenti tra i dirigenti della Confida. Quello che appare evidente a tutti è che la forza organizzata dei 100 mila è invincibile e non resta agli agrari che di firmare lo accordo prima di subire ancora maggior danni; un accordo nell'interesse loro e della produzione oltre che dei lavoratori. Da troppi giorni gli agrari danneggiano la ricchezza del Polesine nel vano tentativo di piegare i lavoratori ai loro voleri e conquistare una vittoria politica.

GIUSEPPE MARZOLLA

NUOVO ATTACCO DEL MONOPOLIO ALLE CONQUISTE DEMOCRATICHE DEI LAVORATORI

Arbitrario scioglimento del Consiglio della Mutua aziendale alla FIAT

I bilanci mostrano la falsità dei pretesti addotti dal monopolio torinese

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 18 — La Fiat ha comunicato che il Consiglio di amministrazione della Malf (Mutua Aziendale Fiat) eletto dai lavoratori viene sciolto in attesa di ripristinare l'amministrazione paritetica di rappresentanti dell'azienda e di lavoratori instaurata a suo tempo dal fascismo.

Si tratta di un provvedimento arbitrario e unilaterale, — sulla linea reazionaria iniziata con l'attacco ai Consigli di gestione e alle Commissioni interne — con cui la Fiat tenta di annullare una conquista ottenuta dai lavoratori nel 1945 all'indomani della Liberazione, quando venne instaurato un nuovo regolamento, in base al quale il Consiglio di amministrazione della Malf era composto di soli lavoratori e eletto dalle maestranze della Fiat, della Riv e delle altre aziende consociate.

Il diritto dei lavoratori di amministrare i propri fondi costituisce una conquista della democrazia comprendendo la gravità e la arbitrarietà del suo gesto la Fiat tenta di mascherarlo con la denuncia di un passivo finanziario esistente nel bilancio della Malf e con vere e proprie calunnie. Si vuol insinuare che l'amministrazione della Malf da parte dei lavoratori sarebbe stata « poco avveduta ».

Al contrario tutti i lavoratori sanno benissimo che i Consigli di amministrazione che si sono da allora succeduti, hanno realizzato un ampliamento e un miglioramento crescenti delle prestazioni sanitarie e assistenziali; se un passivo si è determinato nella gestione del 1953 di circa 392 milioni (mentre quella del 1952 era stata largamente attiva, di 240 milioni, il che riduce di fatto il passivo esistente a 152 milioni, su un totale di uscite di oltre 3 miliardi) ciò è dovuto al fatto che contro una diminuzione di entrate pari a 30,9 milioni per il solo '53, senza contare il '51 e il '52 dovuta alla riduzione degli orari di lavoro, la Malf ha mantenuto e ampliato le prestazioni affrontando maggiori spese come quella di circa 90 milioni per l'aumento dei prezzi dei medicinali.

Dal canto suo il Consiglio d'amministrazione della Fiat, nel momento in cui colpisce la gestione eletta dai lavoratori, annuncia di poter disporre di un miliardo per la Mutua. Questo dimostra che ciò che ha spinto la Fiat ad assumere tale provvedimento non è una preoccupazione di carattere economico, nè certamente la aspirazione di fornire una maggior assistenza ai lavoratori, ma un movente basso di carattere politico: l'intento di trasformare la Mutua in uno strumento fiscale di controllo dei lavoratori all'indomani di centinaia di licenziamenti attuati con il pretesto di cattive condizioni di salute attraverso la formula della « inidoneità ».

Il Consiglio di amministrazione della Malf e le Commissioni Interne risponderanno alla Fiat rivendicando il diritto dei lavoratori ad amministrare l'assistenza mutualistica che proviene dalle loro retribuzioni.

R. L.

Un comunicato della Federstampa

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica il seguente ordine del giorno votato all'unanimità:

« Il Consiglio direttivo della FNSI, preso in esame nella sua riunione straordinaria del 18 maggio 1954 l'increscioso episodio giornalistico che ha indotto la Presidenza del Consiglio dei ministri ad adottare il provvedimento che esclude i colleghi dell'*Unità* di Roma dall'accesso alle dirette fonti di informazioni dei ministeri;

« Si rammarica che nello svolgimento della polemica politica si sia recata grave personale offesa al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli Esteri;

« Prende atto delle dichiarazioni del Direttore dell'*Unità* di Roma in data 10 maggio 1954 al Consiglio direttivo della Federazione: (*Omissis*) " non abbiamo difficoltà a riconoscere che alcune frasi del trafiletto dell'*Unità* sono andate oltre al pensiero di chi scriveva; e del resto è significativo che tali frasi non siano state pubblicate nelle tre edizioni dell'*Unità*, che si stampano a Milano, a Torino e a Genova. E' nostra convinzione in ogni modo che si debba fare ogni sforzo per mantenere la polemica politica in termini di correttezza e siamo sempre pronti a dare il nostro contributo ad ogni azione comune in questo senso ".

« Ricorda gli impegni che in più occasioni i giornalisti italiani hanno assunto sul piano dell'autogoverno e dell'autocontrollo professionale;

« Ritiene, infine, di dover trarre dall'episodio in esame il dovere di richiamare, in forma più decisa del passato, i giornalisti italiani ad un linguaggio polemico che senza mortificare in nessun modo il diritto alla critica e al pieno esercizio della libertà di stampa, consideri elemento essenziale e inderogabile il rispetto del buoncostume e della correttezza giornalistica.

« Pertanto il Consiglio direttivo della FNSI deplora ogni polemica che esorbiti da questi limiti ».

Pubblichiamo obiettivamente il comunicato della Federazione della stampa, che risponde al passo del governo nei suoi riguardi. La lettera inviata dal nostro direttore alla Federstampa chiarisce largamente la nostra posizione in merito al trafiletto dell'Unità e al provvedimento del governo. Siamo d'accordo perchè la polemica politica sia mantenuta nei giusti limiti di correttezza. Ma non si può giustificare un provvedimento che colpisce i diritti dei giornalisti e la libertà di stampa. Ringraziamo i colleghi napoletani e romani e tutti quanti hanno tenuto a riaffermare questi diritti. Sta adesso alla Federazione della stampa intervenire perchè sia ristabilita la normalità.

Riprende il dibattito sull'assistenza ai contadini

Oggi, alla Commissione Lavoro della Camera, riprende la discussione sull'assistenza di malattia ai coltivatori diretti Dopo i successi ottenuti dalle sinistre con l'approvazione dei primi articoli (il diritto all'assistenza è stato esteso a tutti i coltivatori diretti respingendo la tesi contenuta nel progetto Bonomi che escludeva oltre mezzo milione di contadini) la Commissione dovrà ora decidere sulle prestazioni assistenziali.

Da parte governativa, rinnegando le promesse fatte in occasione del raduno romano dei « bonomiani », si vorrebbe ora escludere l'assistenza medica domiciliare e ambulatoriale, cioè una prestazione essenziale specie per le popolazioni lontane dai grandi centri. Resta anche da vedere se i democristiani, capeggiati da Bonomi, insisteranno per la creazione di una nuova dispendiosa organizzazione invece di affidare all'INAM la gestione dell'assistenza.

I parlamentari dovranno indubbiamente tener conto del movimento che sempre più si estende fra i contadini per la conquista di una completa assistenza. Decine di delegazioni unitarie, comprendenti iscritti alla confederazione « bonomiana », sono giunte a Roma e altre ne giungeranno nei prossimi giorni per chiedere al Parlamento l'approvazione delle proposte contenute nel progetto Longo-Pertini, le uniche che garantiscano veramente la assistenza ai contadini contrariamente al limitato progetto Bonomi. Nello stesso senso si sono pronunciati nei giorni scorsi sei importanti convegni regionali di coltivatori diretti della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Toscana, del Piemonte e della Liguria ai quali hanno partecipato Rossi e Veronesi, segretari dell'Associazione aderente alla Confederterra.

Sospeso lo sciopero dei presidi e professori

Lo sciopero dei presidi e professori di ruolo, proclamato dal sindacato autonomo di categoria, e che avrebbe dovuto iniziarsi domani è stato rinviato a tempo da determinare.

Il "Corriere della Sera.. e le nazionalizzazioni

Il Corriere della Sera ha fatta grossa. Ha pubblicato, col rilievo tipografico che (secondo noi) essa merita, la notizia che domani la IX Commissione del Senato prenderà in esame la proposta di legge di iniziativa parlamentare per la riorganizzazione delle aziende IRI, FIM. Cogne. Il Corriere della Sera ha dato a questa notizia anche un bel titolo, in cui si parla della creazione di un'azienda nazionale siderurgica e meccanica.

E' successo il finimondo. Crolli in borsa, caos negli ambienti economici ufficiali, consultazioni drammatiche. Ieri mattina la stampa padronale (Tempo, Globo e 24 Ore in testa) tirata la croce addosso al povero Corriere, accusandolo di fare il gioco dei comunisti, di irresponsabilità, di leggerezza, di idiozia e, quasi quasi, di aggiotaggio.

Il fatto è che il Corriere della Sera — che è quanto dire il Vangelo dell'alta borghesia italiana — aveva trascurato di avvertire, forse perchè non lo sapeva, che il progetto di legge per la riorganizzazione dell'IRI - FIM - Cogne era stato presentato dalle sinistre. I lettori del Corriere hanno così avuto l'impressione che l'idea di nazionalizzare l'IRI fosse del Governo. E una simile intenzione deve essere apparsa talmente rivoluzionaria e inconcepibile, da provocare il tracollo delle quotazioni delle azioni industriali.

L'episodio è divertente, ma anche istruttivo. La domanda che ora vorremmo porre ai redattori del Corriere è questa: evidentemente avevate giudicato il progetto di nazionalizzazione una cosa seria, visto che l'avete pubblicato con tanto rilievo; ora che sapete che è un progetto delle sinistre, che cosa ne pensate? E' ancora buono o no? Si attende risposta.

A BIRORI NEL NUORESE

Un parroco denunciato per aver sedotto una 15enne

NUORO, 18. — Il parroco di Birori, don Salvatore Mura, è stato denunciato al maresciallo dei carabinieri del luogo per aver sedotto la sua domestica, Maria Piras.

La denuncia è stata sporta dal padre della ragazza la quale ha ora 15 anni ed è in procinto di dare alla luce un bambino.

Secondo la denuncia sporta dal padre della Piras, nel settembre del 1952 il prete « abusando delle particolari condizioni di soggezione morale e di fiducia nei rapporti, la sottoponeva a congiungimento carnale, e quindi, riuscendo, sempre per detta condizione di soggezione della ragazza, ad ottenere dalla stessa il silenzio, iniziava — dice testualmente la denuncia — una serie di congressi sessuali, continuando sinchè essa, nel gennaio decorso accusava dei disturbi di cui rendeva edotto il Mura. Questi la inviava allora perchè si facesse visitare dal dr. Piero Pinna di Macomer, il quale accertava senz'altro il suo stato di gravidanza ».

Non consta che non ostante la grave denuncia le autorità ecclesiastiche abbiano preso alcuno provvedimento nei confronti di Don Mura.

Trova mezzo milione e lo ridà alla proprietaria

FIRENZE, 18 — La turista svizzera Jeanne Simon Hatt, ha ritrovato ieri intatta la sua borsa contenente valori per mezzo milione di lire grazie all'onestà di una signora fiorentina, Augusta Valdei vedova Miniati.

OGGI ai Cinema:

GOLDEN - REX - TRIESTE - ESPERIA - VITTORIA

AUSONIA - CINESTAR - VOLTURNO - ASTORIA

LEGGENDO UN LIBRO DI FELICE CHILANTI

La nuova Cina e la vecchia Europa

Nel libro di Felice Chilanti sulla Cina d'oggi (da poco uscito per le Edizioni di cultura sociale) troviamo a pagina diciotto — quasi di sfuggita — questa notazione: « *Prima di partire per Bucarest in occasione del Festival mondiale della gioventù* (l'estate scorsa), *la delegazione cinese è stata ricevuta dal primo ministro Ciu En-lai, il quale ha tenuto a quei giovani un breve discorso il cui significato era pressappoco il seguente: "Voi ora vi recate nella vecchia Europa; ma non crediate di andare a insegnare nulla laggiù, poichè in quelle terre la civiltà umana ha raggiunto le sue più grandi conquiste per il mondo intero. Nella vecchia Europa voi andate a imparare"* ». Leggiamo con una certa emozione queste parole, ma ci accade quasi contemporaneamente di imbatterci in un articolo da Ginevra di Virgilio Lilli sul *Corriere della Sera* (ci perdoni Chilanti questa pietra di paragone), che si intitola così: « *Sono tornati i cinesi ma con l'aria di padroni del mondo* ». E nel testo, tra un vero e proprio immondezzaio, si legge che « *Ciu En-lai parla come non ha parlato mai neanche Hitler* » e i cinesi a Ginevra « *eccoli considerare dall'alto in basso la quasi totalità dei popoli bianchi...* ». Probabilmente l'equivoco deve chiarirsi così: Virgilio Lilli, a somiglianza di quei pazzi che credono di essere Napoleone, oggi sta attraversando una crisi nella quale vaneggia d'essere la personificazione della « quasi totalità dei popoli bianchi ».

La questione ormai si pone in termini di urgenza politica: non dev'essere neppure nell'interesse della borghesia italiana, non diciamo insultare, ma neppure misconoscere la realtà della nuova Cina. Interviste ufficiali con alte personalità della delegazione cinese a Ginevra rivelano in questi giorni favorevoli prospettive per eventuali scambi commerciali fra Italia e Cina: il Primo Ministro cinese assume a Ginevra il ruolo di uno fra i primi statisti del mondo; egli svolge un'opera mediatrice che alimenta speranze concrete di pace per tutti, anche per gli italiani. Bisognerebbe capire. Invece si lascia un Lilli, allo stato brado, nel bel mezzo di una situazione così seria. Il risultato è ovvio.

✪

D'altro canto è uscito proprio adesso questo libro di Chilanti, puntuale e fortunato, che si intitola *La Cina fa parte del mondo*; e conviene leggerlo subito, proprio mentre la conferenza di Ginevra è in corso, perchè ci sarà di grande aiuto per capire come la Cina sia arrivata ad essere, in un modo per molti imprevedibile, tra i primi e decisivi protagonisti di una conferenza a così alto livello.

Chilanti ha trascorso in Cina circa sei mesi; è arrivato laggiù un anno fa, di questa stagione, e vi si è trattenuto sin dopo la fine della guerra in Corea, nell'autunno scorso. Durante la sua permanenza ha viaggiato liberamente in lungo e in largo attraverso l'immenso territorio cinese, accompagnato solo da un giovane interprete; ha parlato con personalità del governo e con piccoli contadini divenuti proprietari di qualche *mu* di terra in virtù della riforma agraria; si è incontrato e ha discusso con industriali e commercianti, esponenti di quella borghesia nazionale che va d'accordo col governo popolare, e con operai, artisti, uomini e donne, giovani, cittadini di tutte le latitudini e dei vari ceppi razziali che vivono nella nazione cinese. Di questo viaggio e di questi colloqui, Chilanti ci dà ora, nel suo libro, tutto quello che ci può interessare; e ce lo dà con una misura in cui l'abbondanza del discorso e la completezza dei dati non fanno che confermare l'obiettività della narrazione.

Alle domande che attualmente tutti si pongono — cos'è oggi la Cina? quale fenomeno rappresenta per la storia dell'umanità? — il libro risponde fin dall'accentuazione polemica del titolo: la Cina fa parte del mondo. Sino a ieri la Cina aveva, come nazione, un ruolo internazionale condizionato al volere di un piccolo gruppo di ricchi servitori del capitale straniero: nulla, quindi, dal punto di vista di una politica autonoma, creatrice di sviluppi storici. Il totale rovesciamento di questa situazione è il risultato più evidente della rivoluzione avvenuta in questi anni in Cina. Ma come è stato possibile raggiungere un simile risultato? Conoscere il metodo dei comunisti non basta per capire la rivoluzione cinese. Bisogna conoscere la Cina per applicarvi il metodo dei comunisti. Se fosse possibile — comunque — riassumere in sintesi quello che Chilanti dimostra nel suo libro con tanti esempi narrati per esteso, diremmo che il governo di Mao Tse-dun ha continuato a mantener fede a quel programma, semplice in apparenza, ma in realtà tanto difficile da realizzarsi, che consiste nel saper essere in ogni momento legati al popolo, imparando dal popolo e muovendosi secondo le aspirazioni del popolo.

✪

Questo era stato il segreto delle vittorie militari che portarono alla costituzione della Repubblica democratica popolare; e questo è stato ancora, nei cinque anni che sono seguiti, il segreto del rafforzamento definitivo del potere popolare in Cina. Non sono stati anni facili, questi. Se è vero che la riforma agraria si è realizzata entro un termine assai più breve del previsto e se è vero pure che l'inizio del primo piano quinquennale è stato anticipato di qualche anno rispetto a quel che se ne diceva a Pechino nel '50, bisogna anche calcolare le remore previste e impreviste cui ha dovuto far fronte il governo: la guerra in Corea, la lotta contro i flagelli naturali, il problema dei commerci col mondo capitalistico, l'eliminazione dei nidi di banditismo, la grande campagna per stroncare sul nascere la ripresa in grande stile della piaga peggiore della vecchia Cina, la corruzione. Su tutti questi fatti e in particolare intorno a questo ultimo, di cui in Italia avevamo avuto finora rarissime informazioni degne di fede, il libro di Chilanti fornisce molto materiale inedito di profondo significato. Ne risulta un quadro vivo, anche drammatico, trattato con efficace misura umana.

✪

Occorre dire che la Cina è di per se stessa un Paese che si presta, per il costume dei suoi abitanti e più ancora per la sua attuale configurazione politica, ad una chiara, svelata misurazione umana dei suoi problemi. Sono questi gli anni in cui avviene il trapasso brusco e decisivo dai modi di vita dell'epoca semifeudale e semicoloniale a quelli della democrazia; e ciò avviene dopo un'epoca feudale durata millenni e dopo cent'anni di semifeudalesimo e di semicolonialismo. I mutamenti in corso sono dunque di tale portata — quando si pensi anche all'entità di quelle popolazioni — da suscitare come conseguenza diremmo quasi naturale il fenomeno di collettivi esami di coscienza e di un continuo, ripetuto svelarsi in forma di pubblico dramma delle più riposte reazioni a ciò che si evolve nei rapporti sociali, nelle istituzioni civili, e nella stessa vita individuale dei cittadini. Di qui la forza suggestiva di molti dei ritratti che ci mostra Chilanti: da quello dell'affarista che era fuggito a Hong Kong ed ora è ritornato e collabora come un onesto industriale al rafforzamento dell'economia del Paese, a quello del presidente dell'associazione industriali e commercianti cinesi, che pronuncia una patetica e nobile dichiarazione di lealtà alla causa del suo popolo, dopo una vita di amare delusioni passata al servizio del capitalismo straniero; e le donne riscattate dalla schiavitù che raccontano senza pudori, sapendo di contribuire all'emancipazione di tutte, le loro più intime, disgraziate vicende; e il vecchio minatore che rievoca il suo passato; e l'ineffabile candore della fanciulla di Wuhan che inscena lì per lì una manifestazione particolare in onore del giornalista italiano per convincere i propri genitori e specialmente la raggrinzita nonnetta che gli stranieri sono, salvo certi casi bene individuati, amici dei cinesi. Quanta materia per conoscere la Cina, quante ragioni per cercare di conoscerla ancora meglio, per amarla e per desiderare la amicizia del suo popolo!

Per questo occorre essere grati a Chilanti: per aver potuto dare agli italiani uno strumento che si rivela come opportuno messaggio di riconoscenza a un popolo che ha saputo fare quello che ha fatto, dando anche a noi molti esempi da seguire.

SAVERIO TUTINO

CINA — Il sorriso di una giovane contadina appartenente ad una cooperativa agricola del Kuangtung. Le è accanto un magnifico bufalo della mandria affidata alle sue cure

LA CHIESA CATTOLICA NELLE DEMOCRAZIE POPOLARI

I titoli ecclesiastici

Il caso di monsignor Plojhar - Le manovre dell'arcivescovo Beran - La elezione del vicario capitolare di Praga - La facoltà teologica di Litomerice

La propaganda clericale, soprattutto in Italia, ha diffuso negli anni scorsi, e ancora diffonde la voce che, nelle democrazie popolari, alcuni sacerdoti in vista non sono altro che degli « scomunicati », e che vari titoli ecclesiastici debbono considerarsi non validi perchè ottenuti con la frode. Non è ora il caso di riferire tutto il complesso delle indagini che io volli condurre in ordine all'oggetto che ci interessa. Ci limiteremo, pertanto, ad alcuni fatti, riguardanti la Cecoslovacchia, scelti tra quelli di maggior rilievo.

« Consideri ad esempio — mi diceva Monsignor Antonio Stelik, Vicario Capitolare di Praga — il caso di Plojhar, sacerdote di fama intemerata, che è presidente del « Partito Popolare » — cioè, della nostra « Democrazia Cristiana » — e Ministro dell'Igiene. A Roma hanno detto e ripetuto che egli è scomunicato. Ora, niente di più falso. Innanzi tutto, egli non ebbe mai dal Vaticano alcuna « censura ». Se mai, pare sia stato sospeso « a divinis » da Monsignor Beran, Arcivescovo di Praga. Dico: « pare »: e tra poco lei ne vedrà la ragione. Intanto, Beran non era il suo Vescovo. Infatti, Plojhar appartiene alla Diòcesi di Budejovice. Ora, il Vescovo di questa città non ha mai pronunciato nei suoi riguardi alcuna « censura ». Beran, invece, dopo un colloquio con l'Internunzio Forni, immediatamente, e senza consultare gli altri Vescovi, pubblicò una « circolare » ove trattavasi della « sospensione a divinis » del Ministro dell'Igiene, Rev. Plojhar; e dette l'ordine di affiggere questa « circolare » alle porte di tutte le Chiese della Diòcesi di Praga.

« Nell'accennato documento il Rev. Plojhar era « condannato » solamente per il motivo di « fare attività politica ». Ora, questa era una cosa mai vista, nè sentita in Cecoslovacchia, ove, da almeno cinquant'anni, i sacerdoti hanno fatto politica, e sono stati Presidenti di Partiti. Il bello, poi, era ed è che il « Partito Popolare » — di cui allora Plojhar era vice-presidente in quanto il presidente Petr non era ancora morto — non fu e non è mai stato condannato da nessun Vescovo. Aggiungiamo, inoltre, che il 5 maggio 1948 i nostri Vescovi, riuniti ad Olonouc, benchè decidessero che i sacerdoti *non potevano essere candidati politici*, studiarono con Beran la posizione del rev. Plojhar — se, cioè, egli potesse, o meno, essere deputato e ministro — e diedero, d'accordo con Beran, il relativo « placet ». Al contrario, quando venne fuori la « circolare » di « sospensione » contro Plojhar, questo atto — lo si disse esplicitamente — venne preso in base alle deliberazioni di Olonouc...

La cartella vuota

« Le cose stavano così, e tutta la faccenda si reggeva sulla base di una « circolare », quando io fui nominato Vicario Capitolare di Praga, e presi in mano l'amministrazione della Diòcesi. In archivio trovai, allora, una « copertina », su cui, dall'Arcivescovo Beran stesso, era scritto, a penna: "Casus Sacerdotis Plojhar; Budejovice". Ma dentro la "copertina" non esisteva... nessun documento. Gli atti erano scomparsi, se pure erano esistiti. Scomparsi per mano di chi? Di Monsignor Beran certamente.

« Comunque sia, poichè, in queste materie, ciò che non è scritto in forma giuridica e regolare — tanto più quando non c'è... nulla — neanche esiste, è probabile che, dal punto di vista del diritto canonico, il Rev. Plojhar non sia stato "sospeso" nemmeno da Beran. Per cui, trattandosi di una "censura" dubbia, benchè non ce ne fosse bisogno volli tuttavia, per la tranquillità del ministro Plojhar, emanare un atto che dichiarava nullo quanto, forse, poteva esserci stato negli incartamenti scomparsi. Perciò, il ministro Plojhar — che si era astenuto sino allora dal celebrare la messa e attendeva che la faccenda fosse chiarita — salì nuovamente l'altare, con grande gioia dei fedeli accorsi in massa la domenica dopo la festa di San Giuseppe, in Budejovice, nell'anno 1951 ».

« A Roma, in Vaticano — interloquii — ho sentito dire, anni fa, che la sua elezione a vicario capitolare di Praga non era valida. E' vero? ».

« A Roma, in Vaticano — risponde Monsignor Stelik. « Infatti, tutto è in perfetta regola. A Praga, nel Capitolo metropolitano, c'erano, prima della guerra, dodici canonici: otto cechi e quattro tedeschi. Durante il conflitto i canonici germanici — tra cui il Preposito del Capitolo, Franz, e il Vescovo Reniger — se ne andarono in Baviera. Nel 1948, poichè alcuni, nel frattempo, erano morti, rimasero in tutto cinque canonici. Tre di questi, poi, entrarono a far parte della congiura di Beran, e si macchiarono anche di reati volgari: sicchè, vennero arrestati. Rimanevano, perciò, due canonici: il Decano del Capitolo, Vescovo Ausiliare Eltschkner, e il Rev. Dott. Opatrny. L'arcivescovo Beran — mediante lettera autografa — allora provvide alla nomina di altri quattro Canonici Metropolitani; per cui Monsignor Eltschkner scrisse a tutte le chiese della Diòcesi di Praga, invitando i sacerdoti che avevano le qualità per essere nominati a presentare domanda per la relativa elezione. Dopo le accennate formalità di Capitolo presentò quattro nomi: Kubik, Stelik, Novàk e Kotalik. In virtù dei poteri speciali ricevuti dalla Santa Sede l'Arcivescovo Beran nominò questi quattro canonici, tra cui, quindi, il sottoscritto. Inoltre, per ciascuno dei Canonici nominati, Beran emise atto speciale: e, tra l'altro, per me. Tutte le firme sono autentiche, ed ecco le copie fotostatiche degli atti ». Monsignor Stelik mi fa esaminare i documenti.

« Di poi, siccome l'Arcivescovo Beran era stato allontanato dal suo posto a motivo della sua congiura per rovesciar lo Stato, il Capitolo, secondo le leggi canoniche, nominò il Vicario Capitolare; ed io venni scelto. L'elezione procedette regolarissima: il Vescovo Eltschkner diresse le operazioni elettorali. A tali atti erano presenti soltanto i sei Canonici ».

Voci false da Roma

Siccome a Roma avevano detto, come io ben rammentavo, che Monsignor Jan Dechet, Vicario Capitolare della Diòcesi di Banksà-Bistryca (Cecoslovacchia) era uno «scomunicato», volli fare qualche indagine a proposito di questo affare. Quando interrogai Monsignor Dechet, egli si mise a ridere. « Non so con esattezza — rispose — quello che a Roma l'Azione Cattolica, la Radio Vaticana e l'*Osservatore Romano* abbiano potuto dire. Ma una cosa è certa, ed è che non sono mai stato scomunicato, che la mia elezione a Vicario Capitolare è regolarissima, e che la Santa Sede non ha mai detto nulla sul mio conto. Quando morì il Vescovo Andrea Skrabik io ero soltanto amministratore dei beni della Diòcesi. In seguito ebbi la nomina a Vicario Capitolare con elezione in piena regola secondo le norme del diritto canonico. Il Vescovo Lazik e il canonico Briedon consigliarono il Capitolo affinchè i voti si raccogliessero su di me: però io seppi di questo consiglio dopo la mia nomina. Del resto, Lazik e Briedon sono prelati integerrimi, ovunque conosciuti per la loro inconcussa fedeltà al Sommo Pontefice e alla Santa Sede. Inoltre, i consigli del genere accennato rientrano nella prassi consueta alle elezioni di cui stiamo parlando: avvengono dappertutto, anche in Italia, e, come è facile capire, non influiscono affatto sulla libertà degli elettori.

« In una scomunica, o, comunque, in una "censura" avrei potuto incorrere se fossi stato eletto con la frode. Ma risulta proprio il contrario. A Roma inventano queste storie probabilmente alcuni sacerdoti cecoslovacchi, fuggiti dal nostro paese onde non incorrere nelle giuste condanne per i reati comuni che avevano commesso. Poi, queste voci calunniose vengono messe in giro dalla propaganda clericale legata agli Stati Uniti d'America onde far credere che qui regna il disordine ecclesiastico, e la fede è sottoposta alla "oppressione" ».

Monsignor Picha, Vescovo di Hradec-Kràlovè (Cecoslovacchia) mi diceva: « A Roma la Radio Vaticana, cioè alcuni sacerdoti fuorusciti che parlano da quella, dicono che le nostre Facoltà teologiche di Litomerice e di Bratislava sono abusive e sospette di eresia. Queste affermazioni appaiono addirittura inconcepibili, ed eserciterebbero un effetto nocumentoso sulle vocazioni al sacerdozio se noi non fossimo vigilanti. La realtà è che tali facoltà hanno l'approvazione di tutti i nostri Vescovi, gli insegnanti posseggono la regolare "missione canonica" e il programma di studi corrisponde esattamente alle norme impartite da Pio XI mediante la Costituzione « Deus scientiarum Dominus ». Ad esempio, la Facoltà di Praga, la cui sede è Litomerice, è stata fondata in guisa solenne, e con atto regolare, dall'Arcivescovo Beran ».

L'esame della questione potrebbe continuare. Tuttavia gli esempi che abbiamo considerato sono già sufficienti ad illuminare il problema.

ALIGHIERO TONDI

Il prof. Tondi a colloquio con il Decano della facoltà teologica di Praga, sita in Litomerice

LA FORTUNOSA ISTORIA DEL "CAVALLO DI TROIA,,

Singolari gesta del regista che farà il film su Wilma

Sepe interroga il capo dell'Interpol — « Adriana Bisaccia non mi faccia perdere la pazienza, se no dico tutto quello che so », dichiara la teste Elisabetta Menghini

La sfavorevole impressione prodotta nell'opinione pubblica dal progettato film sulla Montesi, non sembra destinata a spegnersi ben presto e ancora ieri la vicenda del film registrava clamorosi sviluppi. E' nota la pubblica deplorazione del film fatta, attraverso l'agenzia di stampa ICI, dall'avv. Eitel Monaco, presidente dell'Associazione dell'industria cinematografica:

« La produzione di film in Italia è libera — ha detto l'avvocato Monaco —. Ciò premesso, trovo un'iniziativa del genere, soprattutto mentre la istruttoria da parte della Magistratura è in corso, di pessimo gusto e penso che non potrà avere nè l'appoggio, nè il riconoscimento della nostra Organizzazione ai fini del marchio. Per quanto si riferisce ai produttori di questo film, non posso esprimermi in quanto non sono conosciuti negli ambienti dell'industria cinematografica nazionale ».

Punto sul vivo

Alla dichiarazione del Presidente dell'ANICA, la stessa agenzia ICI ha fatto seguire una nota in cui è detto che « con riferimento a quanto già pubblicato da alcuni quotidiani circa i precedenti del neoregista Sergio Schera presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, la ICI, assunte informazioni dirette, è in grado di precisare che presso il Centro Sperimentale, fin dalla sua fondazione, nulla risulta circa la partecipazione del signor Sergio Schera ai corsi del Centro stesso ».

Punto sul vivo da questa autorevole sconfessione, il regista Schera si è precipitato a fare una dichiarazione ai giornalisti, asserendo che l'avvocato Monaco, presidente dell'ANICA, avrebbe potuto evitare di esprimere un giudizio così affrettato e inadatto senza essere a conoscenza del soggetto del film e degli scopi che il lavoro cinematografico si prefigge di raggiungere.

Una interessante luce getta sull'attività non troppo remota dello sconosciuto regista, una lettera che il corrispondente del « Paese Sera » Fausto De Luca ha inviato da Napoli al suo giornale. La fortunosa istoria che ne vien fuori è degna della penna di un grande umorista e meriterebbe una segnalazione nella storia di certo costume cinematografico italiano.

In breve: nel 1952 — narra la lettera — il signor Schera impiantò a Napoli, nell'elegante via Chiatamone, al numero 23, un « Centro studi cinematografici » di cui si nominò direttore. Egli vantava una mirabolante invenzione che, sgominando Walt Disney, avrebbe rivoluzionato la tecnica di produzione del film a cartoni animati; il film da farsi, secondo questa rivoluzionaria tecnica, era questo: « Il cavallo di Troia ».

Lo Schera trovò un finanziatore nella persona del signor Strato Cozzolino, al quale si presentò come dipendente della Direzione generale dello Spettacolo, promotrice del « Centro Studi », prospettandogli l'immancabile successo del film, date le sue aderenze in alto. Lo Schera presentò inoltre al Cozzolino la sua fidanzata e segretaria, Gilda Mattia, come nipote di Nicola De Pirro, direttore generale per la cinematografia presso la Presidenza del Consiglio.

« Il Cozzolino — prosegue la lettera — si impegnava a versare cinque milioni e mezzo di lire, di cui un milione e 700 mila furono subito versate, mentre le altre lire 3 milioni e 800 mila sarebbero state consegnate a scadenze rateali.

L'interrogatorio di Dosi

Perfezionato il contratto durante il gennaio, il sig. Cozzolino lasciò passare del tempo, attendendo il 15 febbraio, data di versamento della prima rata, per vedere come procedeva il lavoro che gli avrebbe dato notorietà e guadagno certo. Ma il 15 febbraio non era pronta neppure una scena del film, nè predisposto alcun disegno, ma soltanto un piccolo plastico raffigurante un cavallo.

« Il 28 febbraio le cose stavano sempre allo stesso punto. Allora il Cozzolino, impensieritosi seriamente, condusse delle indagini accertando che Sergio Schera, pochi giorni dopo il versamento del milione e 700 mila lire, aveva acquistato una fiammante Fiat 1400, che non era per nulla dipendente della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che la sua fidanzata non era affatto nipote del dr. De Pirro, che era in possesso soltanto di una macchina da presa marca « Pathé » prodotta nel 1920 e alla quale aveva fatto applicare in quei giorni una spirale per il funzionamento elettrico.

« Senza perdere altro tempo il Cozzolino presentò denunzia in danno dello Schera e della signorina Gilda Mattia per i reati di truffa e millantato credito. Fu chiesto il sequestro conservativo che venne concesso il 17 marzo.

« Alla fine lo Schera venne citato in giudizio civile per la denunzia e la sua vertenza con il Cozzolino venne risolta con una transazione ».

Solo ieri, intanto, si è appreso che il dottor Sepe, il magistrato che conduce la istruttoria sulla morte della Montesi, ha interrogato lunedì sera il dottor Dosi, capo della Interpol italiana. Come si ricorderà, nel suo famoso memoriale la Caglio affermò che nel corso di un pranzo in casa dell'ex capo della polizia Pavone, cui intervennero fra gli altri Ugo Montagna, il prefetto Mastrobuono e Dosi, « si era discusso sull'opportunità di far venire in Italia un misterioso e importante personaggio » dalla Spagna, considerato indesiderabile dalle autorità italiane. Si disse anche che il Dosi avrebbe preso parte ad una battuta di caccia nella riserva di Capocotta. Il Dosi fu anche chiamato in causa dalla testimonianza di una professoressa d'inglese, la signora Angelini, la quale disse, fra l'altro: « Nel marzo 1952 misi un annunzio economico su di un quotidiano per cercare qualche allieva. Un avvocato, di cui non ricordo il nome, m'invitò ad insegnare l'inglese a tre ragazze; fui convocata in un appartamento di via dei Monti Parioli 48, al secondo piano. L'avvocato mi pagò otto lezioni anticipate e non si fece più vedere. Le tre allieve, che non abitavano nell'appartamento, si davano molto rossetto, avevano le unghie laccate, sfoggiavano un'eleganza vistosa, mostravano scarsa cultura. Si chiamavano Barbara Santucci, Elena Monti e Wilma Montesi ».

La signora Angelini aggiunse di essere sicura dell'identità di Wilma, che tradusse molte frasi in inglese, inserendovi spesso il proprio nome. « Un pomeriggio — raccontò l'insegnante — mi recai nell'appartamento dei Parioli un po' prima del solito; stando alla finestra, vidi arrivare le tre ragazze insieme al commendator Dosi, che conosco bene. Le salutò con larghi gesti; poi risalì in automobile allontanandosi ».

Sepe ha, inoltre, interrogato ieri la signorina Elisabetta Menghini e il dott. Mario Pastore, figlio del noto sindacalista e redattore parlamentare del « Popolo ».

Particolare importanza viene attribuita all'interrogatorio della signorina Menghini, amica di Adriana Bisaccia, che durante il processo Muto fuggì da Roma stabilendosi a Monterotondo, dove alloggio nel lussuoso albergo « Villa Paradiso ». Ella dichiarò a suoi intimi amici di sapere molte cose, non soltanto nei confronti della Bisaccia, ma anche di altri importanti personaggi venuti alla ribalta nel corso del processo Muto. Alla uscita dall'ufficio del dottor Sepe la signorina Menghini ha dichiarato ai giornalisti: « Adriana non si decide a parlare e mette me nei pasticci. Non mi faccia perdere la pazienza se no dico tutto quello che so. Adriana non soffre di amnesie. Ha buona memoria. Tempo fa abbiamo ricordato insieme un episodio di due anni prima. Molti avvenimenti io li avevo dimenticati, lei no ».

« Se si decidesse a parlare — ha soggiunto la Menghini — manderebbe in galera molta gente ».

Subito dopo la Menghini, è stata ricevuta da Sepe Adriana Bisaccia.

Folla di adolescenti commossi ai funerali di Isabella Patino

Omaggio degli studenti e delle ragazzette di Parigi alla figlia del « re dello stagno » — Sfilata di grossi nomi nella chiesetta di St. Honoré d'Eylau

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 18 — Molta folla, stamane, ai funerali di Isabella Patino. Il prestigio personale e la ricchezza di suo padre, il « re dello stagno », hanno richiamato principi, accademici, uomini politici, finanzieri, industriali, tutti bei nomi che formano il « tout Paris », l'insieme delle personalità « distinte » che, anche se di diverse provenienze ed origini, stabiliscono fra di esse indissolubili legami nella quotidiana abitudine dei ricevimenti, delle conversazioni da salotto e delle tavole da gioco.

La vicenda personale di Isabella, una fra le più sensazionali storie d'amore dei tempi nostri, ha attratto, invece, un numero anche più esteso di anonimi: migliaia di giovani frequentatori dei locali notturni di Saint Germain des Prés e di studentesse diciassettenni che hanno marinato la scuola per partecipare — diceva qualcuna — a questo lutto che « toccava il loro cuore ».

Così alle 11,10 precise il pesantissimo feretro di legno pregiato che racchiudeva il corpo imbalsamato della bella estinta ha attraversato una doppia ala di folla ed è penetrato nella elegante chiesetta di Saint-Honoré-d'Eylau. Ci troviamo nel quartiere presidenziale di Passy: immaginate un quartiere Parioli anche più vasto ed elegante, quasi sempre immerso in un silenzio appena turbato dal passaggio di qualche macchina di passaggio. Dietro al feretro passa James Goldsmith, il marito di Isabella, stanco in viso, e un po' impacciato.

Ed ecco anche il signore e la signora Patino, fosco il primo, sotto il peso del suo dolore, mentre la seconda nasconde le sue lacrime sotto un spesso velo nero che le scende lungo le spalle, su un elegante abbigliamento parimenti luttuoso. Più in là l'altra figlia del Patino, ora principessa de Beauvau-Craon. Subito dopo gli invitati penetrano a fiotti nel poco spazio della chiesetta.

La piccola folla composta di grandi nomi, la sola che abbia praticamente occupato tutto lo spazio disponibile all'interno, si accalca in silenzio: molti si scrutano o si dànno un'espressione di circostanza. Qualche giornalista compie una rapida inchiesta per stabilire le « presenze »: si notano così il ministro di Stato Barrachin, Bonnefous, un ex-presidente della repubblica del Perù, la baronessa di Rotschild, il principe di Polignac, il principe Murat, l'accademico De Lacretelle, e infiniti altri nomi aristocratici: tutto il bel mondo che il « re dello stagno » ha cercato di adottare attraverso l'altra figlia e in omaggio al quale cinque mesi fa voleva impedire il matrimonio di Isabella con un borghese di più modesta estrazione.

Poco dopo la chiesetta si sfolla. Gli aristocratici invitati escono frettolosi mentre nella piazzetta davanti alla chiesa riecheggiano ordini agli autisti e i rumori insistenti delle macchine. Molti fra i giovani e le ragazze rimasti di fuori nella fredda atmosfera della mattinata di maggio, questa volta accolgono piangendo il ritorno del feretro. Tante mani si affrettano a lanciare fiori sulla salma. Si nota una commozione sincera, per quanto ingenua ed esaltata, in tutto questo pubblico che si è raccolto intorno ad Isabella spinto da un sentimento evidentemente disinteressato.

Le personalità, invece, prima che il corteo si riformi per recarsi alla sepoltura provvisoria nel cimitero di Saint-Pierre-de Chaillot, si affrettano a scomparire dopo aver stretto la mano ai parenti della defunta. Accanto a noi sentiamo due fra i tanti principi o baroni che discutono animatamente sul caso di Isabella: solo per chiedersi quanto riceveranno personalmente il giovane vedovo James Goldsmith e sua figlia sull'eredità del « re dello stagno ».

MARCEL RAMEAU

LE PRIME DEL CINEMA

Riscatto

Il caso di due giovani reduci Briganti e Tacconi, ingiustamente accusati di aver partecipato, nell'immediato dopoguerra, ad un delitto in Toscana, condannati, ciascuno, a più di vent'anni di galera, dopo una istruttoria affrettata e non del tutto legale e, infine, dopo otto anni, scarcerati nel settembre scorso, in seguito alla confessione del vero assassino, colpì profondamente l'opinione pubblica, già scossa dal caso Berlusco e dal caso Corbisiero.

Non si può dire che il regista Marino Girolami e i suoi collaboratori, pur trovandosi davanti a dati di fatto così palpitanti, come questi da cui *Riscatto* prende lo spunto, ne abbiano pienamente profittato.

Già, fin dall'inizio, quella didascalia così carica di riserbi, in cui si spiega che, con questo film, si voleva dimostrare come anche in un animo indurito alberghi lo spirito di giustizia, ti mette sul chi va là. Poi, man mano il film si dipana, t'accorgi che tutto scorre, sia pure pulitamente, su uno pseudorealistico e conformistico binario di motivi frusti e poco coraggiosi.

Proprio scarsa e confusa, innanzitutto, si presenta l'indagine sul perchè nascono questi casi: giudiziari; poco approfonditi, poi, i personaggi dei due reduci dalla prigionia in Germania, Roberto e Rizieri, i quali, al ritorno in Italia, si trovano senza saperlo coinvolti nell'uccisione per rapina di un vecchio oste ubriacone e taccagno, sposato a una giovane conturbante e avida; così come risolta solamente in un retorico e poco convincente schema naturalistico l'appare la figura del Maremmano, il carcerato prepotente il quale, figlio di un alcolizzato, appena beve un po' diviene un violento e un assassino.

Ne deriva un modo superficiale e, a volte, semplicistico di condurre avanti l'angoscioso dilemma che invade il Maremmano quando, conosciuti la bontà e lo slancio dei due giovani, confessa al prete del carcere il suo vecchio delitto, ma, per timore di perdere la libertà che sta per conquistare, non sa decidersi a presentarsi davanti alla giustizia. Solo, alla fine, già fuori, egli si deciderà a farlo. Di queste impostazione risentono gli attori, da Folco Lulli, a Franco Interlenghi, da Franca Marzi, a Piero Lulli, a Umberto Spadaro.

Uomini senza paura

Si tratta di due *shorts*, di due brevi film, cioè, separatamente presentati in America e qui in Italia agganciati con l'aggiunta di una voce che assicura trattarsi di due episodi che vogliono mettere in evidenza il coraggio di due uomini in due diverse situazioni.

Il primo *short* è tratto da un bel racconto di Joseph Conrad — *Il passeggero misterioso* — e narra, per la regia di John Brahm, le vicende di un capitano di brigantino, al suo primo servizio in mare, (James Mason), che si trova a dover nascondere nella nave e a salvare, poi, con una brillante manovra, un ufficiale che ha ucciso, in un momento di grave pericolo, un marinaio disobbediente e scansafatiche. La storia, stancamente narrata, non riesce a rendere la rarefatta atmosfera d'incubo, che possiede il racconto del grande scrittore inglese.

Il secondo *short*, invece, è tratto da un racconto dello scrittore ottocentesco americano Stephen Crane. Il regista Bretaigne Windust racconta, estendosi in una assai interessante esercitazione stilistica, la storia di un villaggio del Texas, quando l'era dei pionieri si è conclusa, alle prese con l'ultimo fuori legge, un vecchio bandito che ogni tanto si butta a sparare, come ai vecchi tempi, e che s'arrende, disgustato, solo quando il coraggioso sceriffo (Robert Preston) conduce in paese la sposa.

a. sc.

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

LA SEDUTA SOSPESA IN SEGNO DI LUTTO

Solenne commemorazione di Selvaggi in Campidoglio

La commossa rievocazione del Sindaco, del sen. Smith e di rappresentanti dei vari gruppi - Stamane alle 10,30 i funerali

Un fascio di fiori rossi, stretto da un nastro coi colori di Roma, è stato deposto ieri sera davanti al seggio che l'avvocato Giovanni Selvaggi occupava nella sua qualità di consigliere comunale e di presidente del gruppo consiliare della Lista cittadina. Commossi e silenziosi, i colleghi dell'insigne giurista scomparso hanno preso posto sui banchi del Campidoglio poco dopo le ore 21. Gli occhi fissavano lo scanno di prima fila, nel settore di estrema sinistra, sul quale Giovanni Selvaggi sedeva silenzioso, durante le sedute, sempre attento alla discussione, pronto al dibattito pacato e sereno.

L'obiettività della sua parola era apprezzata da tutti. La espressione del suo pensiero cadeva sempre nell'aula fra la attenzione generale, talvolta risolutiva quando occorresse veder chiaro nelle formule di legge. Selvaggi, però, non fu mai amministratore arido e insensibile. Dal rigore della legge seppe trarre, invece, la forza per esprimere compiutamente i suoi profondi sentimenti umani, la sua simpatia per i ceti più umili del popolo, oltre che per combattere in prima fila fra coloro che vollero dare senso concreto all'autonomia delle amministrazioni locali.

Nel prendere la parola fra la commossa attenzione dei numerosi consiglieri presenti alla seduta, il SINDACO ha rievocato la figura di Selvaggi giurista, amministratore e pubblicista. Dopo aver ricordato i molteplici incarichi ai quali fu delegato dal governo e in particolare l'iniziativa della stipulazione di un patto di concordia sulla base del quale ebbero luogo le prime elezioni democratiche in Sicilia, il Sindaco ha tratteggiato la figura di Selvaggi consigliere della Amministrazione di Roma, della quale fece parte fin dalla sua ricostituzione.

«Sensibile alle miserie di tanti derelitti che, dopo la guerra, hanno trovato asilo nella nostra città — ha detto il Sindaco. — Egli fu fervente sostenitore dell'intervento del Comune a favore dei senza tetto, e mai perdette di vista l'interesse preminente della nostra città, improntando sempre le sue critiche a una obiettività serena e superando spesso considerazioni di parte. Ora Egli non è più — ha concluso il Sindaco — ma ha lasciato in noi il più caro e mesto ricordo e un monito che spero non dimenticheremo mai: concordia per la giustizia, per la tutela degli interessi della cittadinanza, per il migliore avvenire di Roma».

Subito dopo il Sindaco, i rappresentanti di tutti i settori del Consiglio hanno reso omaggio alla memoria dell'illustre uomo scomparso. A nome del gruppo della Lista cittadina, il consigliere Smith ha rievocato, con notazioni di profonda e commossa umanità, la partecipazione fra i primi di Giovanni Selvaggi allo schieramento unitario della Lista cittadina, la sua fede di uomo libero anche quando la dittatura fascista lo costrinse ad abbandonare la vita pubblica che egli amava da studioso di diritto e da uomo democratico di sentimenti mazziniani.

La Lista cittadina — ha concluso Smith — rispondeva alle esigenze del suo spirito e ai suoi sentimenti di democratico. E' difficile colmare il vuoto che Egli lascia, ma sia di conforto alla nostra opera il suo esempio di saggezza e di fede nella democrazia italiana.

Il consigliere AURELI (msi) ha rievocato in Selvaggi il maestro della vita professionale; il socialdemocratico assessore SALMINCI, che ha parlato anche a nome dei repubblicani, ha esaltato in Selvaggi un esempio di libertà e di fede nella giustizia. CARRARA, a nome del gruppo democristiano, dopo aver ricordato la limpidezza di carattere, l'ingegno, la penetrazione di argomenti, la perfetta lealtà dello scomparso, ha voluto sottolineare l'attiva partecipazione di Selvaggi a ogni dibattito sui problemi degli alloggi e l'apporto della sua intelligenza ai lavori della commissione per la casa che proprio in queste ultime settimane ha concluso i suoi lavori.

A nome del gruppo liberale, il consigliere CATTANI ha espresso commosse parole di cordoglio. Noi liberali — ha detto Cattani — che a Lui ci sentivamo particolarmente vicini, ammiravamo in Selvaggi un saggio, operoso, avveduto amministratore dalla onestà cristallina, che operava con una saggezza ispirata dall'amore verso i più umili. Incancellabile è la memoria della sua opera e impereggiabile l'esempio.

Dopo le brevi parole di cordoglio espresse anche dal consigliere STAMPACCHIA, a nome del gruppo monarchico, e dai consiglieri d.c. MONICO e REGGIO D'ACI, il Sindaco ha tolto la seduta in segno di lutto.

Ieri, intanto, presso l'abitazione dell'insigne giurista scomparso, erano proseguite le pubblicitarie manifestazioni di dolore. Il registro che raccoglie le testimonianze di cordoglio si è riempito di altre centinaia di firme di uomini illustri e di semplici cittadini. Fra le tante, quelle del compagno Edoardo D'Onofrio, vice presidente della Camera e consigliere comunale della Lista cittadina, del compagno Girolamo Li Causi, del compagno Giulio Turchi, dell'on. Mario Berlinguer, dell'on. Montalbano, in rappresentanza del Blocco del Popolo siciliano, dall'assessore comunale Aristide Giannelli, dei consiglieri comunali Domenico Grisolia, Nicola Licata, Guglielmo Ceroni e Ottavio Libotte, dell'assessore Urbano Ciocchetti, dell'ammiraglio Monico, consigliere comunale, del vice-presidente della Regione siciliana Giuseppe La Loggia, del senatore Spagna, dei rappresentanti delle consulte popolari rionali di Monte Sacro, Labaro, Quadraro, Cavalleggeri, Monte Mario, Villa Gordiani e Laurentina, dell'avv. Angelo De Bernardinis (Avvocatura dello Stato), del capo della polizia prefetto Carcaterra, ecc.

Hanno inviato telegrammi, tra gli altri, il compagno Renato Bitossi, a nome della CGIL, l'on. Saragat, vicepresidente del Consiglio, il ministro Romita, l'on. Aldisio, il presidente dell'Assemblea siciliana Bonfiglio, il presidente dell'Alta corte siciliana Perassi, il presidente del Consiglio di Stato Petrilli, il presidente del Tribunale delle acque Caliendo, i sindaci di Palermo, Catania, Rieti e Linguaglossa, il presidente del Consiglio nazionale forense prof. Piero Calamandrei, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Ancona, il vice-presidente della Camera Marcelli, il prof. Carlo Arturo Jemolo, il maestro Vincenzo Bellezza, il compagno Pietro Ingrao per la relazione de l'Unità, la redazione del *Paese-Sera*, l'on. Varvaro, presidente del Comitato regionale siciliano della pace, il Presidente del Blocco del Popolo siciliano Montalbano, l'on. Salomone, il comitato regionale siciliano del PSI, la segreteria della C.d.L. di Palermo, il compagno Nino Franchellucci a nome delle Consulte popolari rionali, il comitato inquilini e senza tetto di Monte Sacro, la associazione siciliana della stampa, gli assessori regionali siciliani Alessi e Germanà, la associazione italo-americana, il presidente della Camera di Commercio di Roma Costantino Parisi, il presidente dell'ordine dei farmacisti dott. Bertelli, l'editore Vallardi per gli editori, l'on. Gonella, il presidente dei costruttori Micaglio, eccetera.

Le esequie dell'avv. Selvaggi avranno luogo in forma solenne questa mattina alle ore 10,30 partendo da via Nomentana 76.

L'attivo della federstatali sul problema della delega

Questa sera, alle ore 17, si riunisce nella sede sindacale l'Attivo della Federstatali romana, per discutere la relazione della Segreteria sulla Legge di delega attualmente all'esame della prima Commissione del Senato.

All'importante riunione parteciperanno i senatori Fedeli e Gramegna, membri della Commissione senatoriale che sta discutendo il progetto di legge governativo.

Convegni dei segretari di cellula

Domani alle ore 19 nelle sedi delle sezioni appresso indicate si terranno i convegni dei segretari delle cellule della città. Sono invitati i segretari e le segretarie di tutte le cellule maschili e femminili di strada e d'azienda. Devono partecipare anche i compagni segretari e organizzativi delle sezioni.

Nella sede della sezione TORPIGNATTARA (via Francesco Baracca 9) i segretari delle cellule appartenenti alle sezioni: Villa Certosa, Villaggio Breda, Vermicino, Pantano, Gordiani, Galliano, Centocelle, Casilina, Torpignattara. - Relatore il compagno Sergio Balsimelli.

Nella sede della sezione APPIO (via Circonvallazione Appio) i segretari delle cellule appartenenti alle sezioni: Appio, Appio Nuovo, Capannelle, Casal Morena, Latino Metronio, Quadraro. - Relatore il compagno Leo Canullo.

Nella sede della sezione PORTA MAGGIORE (via Fortebraccio da Montone, 1) i segretari delle cellule appartenenti alle sezioni: Porta Maggiore, Prenestino, Tuscolano, S. Giovanni, Casalbertone, Quarticciolo, Tor Sapienza. - Relatore il compagno Marcello Marroni.

Nella sede della sezione ITALIA (via Catanzaro, 3) i segretari delle cellule appartenenti alle sezioni: Italia, Monte Sacro, Nomentano, Pietralata, Ponte Mammolo, Portonaccio, S. Basilio, S. Lorenzo, Settecamini, Tiburtino, Val Melaina. - Relatore il compagno Ugo Vetere.

Nella sede della sezione PONTE PARIONE (via Banchi di S. Spirito) i segretari delle cellule appartenenti alle sezioni: Ponte Parione, Aurelia, Borgo, Cavalleggeri, Forte Aurelio, Primavalle, Monte Spaccato, Campo Marzio, Trevi. - Relatrice la compagna Lidia De Angelis.

Nella sede della sezione TRIONFALE (via Pietro Giannone, 5) i segretari delle cellule appartenenti alle sezioni: Trionfale, Cassia, Mazzini, Monte Mario, Ottavia, Ponte Milvio, Prati, Valle Aurelia, Flaminio. - Relatore il compagno Venturo Valentini.

Nei locali della FEDERAZIONE (Piazza S. Andrea della Valle, 3) i segretari delle cellule appartenenti alle sezioni: Campitelli, Donna Olimpia, Fiumicino, Ginicolense, Maccarese, Magliana, P. Galeria, Portuense, Trullo, Porto Fluviale, Monteverde, Trastevere. - Relatore il compagno Antonio Leoni.

Nella sede della sezione TESTACCIO (Piazza dell'Emporio, 16a) i segretari delle cellule appartenenti alle sezioni: Testaccio, Acilia, Acqua Acetosa, Collina Radio, Garbatella, S. Saba, Laurentina, Ostia Antica, Ostia Lido. - Relatore il compagno Nicola Cundari.

Nella sede della sezione MONTI (via Frangipane, 40) i segretari delle cellule appartenenti alle sezioni: Macao, Esquilino, Salario, Vescovio, Parioli, Ludovisi, Celio, Monti. - Relatore il compagno Edoardo Perna.

Osservatorio

Signora all'antica

Qualche giorno fa si è presentata negli uffici dell'INAIL in via Solferino, una signora dall'aria di intellettuale che, qualificandosi per assistente a chiesto di parlare con le impiegate.

Forse l'aspetto distinto, forse il sorriso cordiale, forse la riverenza spirante dal tipo di professione dichiarata, fatto è che le porte si sono spalancate

Le impiegate, poi, si sono intese felici per la visita di una così qualificata esponente del loro sesso, la quale non poteva essere andata che con lo scopo di aiutarle a risolvere i guai di ciascuna o, almeno, di elargire qualche buon consiglio. Ahi loro! Non appena la signora cominciò ad esporre alcuni concetti peregrini sulla emancipazione femminile ed a rivolgere qualche domanda fu chiaro lo scopo della sua visita. E la corda, quella inconfondibile di una zelante propagandista del clericale Centro Italiano Femminile, mostrò il suo logoro ordito.

«Certo la vita non è facile con questi stipendi — ha ammesso, bontà sua, la pretesa assistente sociale — però se, poco poco, aumentassero quelli dei nostri uomini non saremmo tutte felici di potercene stare a casa? Suvvia, diciamolo francamente: la donna è la regina della casa. Vero o no?»

Sicuramente, signora cara. La donna, quella vera, sta sempre in un angolo della casetta, rammendando una calzetta e, cucendo, sogna e aspetta. Solo che, signora, se questo è l'insegnamento saggio che le discende da una qualunque trisavola Giuseppa, perchè lei, proprio lei non lo segue?

L'INCHIESTA DEL NOSTRO GIORNALE SULLA VICENDA DI VIA LORENZO IL MAGNIFICO

"Ho sempre nutrito dubbi sulla morte di Mara„, afferma il padre della guardarobiera del Piccolo Slam

Come allora i familiari appresero la fine della ragazza - Le affermazioni dell'ex fidanzato di "Mara„ - Le dichiarazioni di un testimone che depose dinanzi alla polizia - Versioni contraddittorie

Il silenzio mantenuto dalla polizia sulla misteriosa fine di «Mara» Marconi, la giovane guardarobiera del Piccolo Slam rinvenuta cadavere nella vasca da bagno della «garçonnier» di tre cittadini americani, ci induce a tornare ancora una volta sull'argomento, rendendo pubblici alcuni elementi venuti alla luce nel corso della nostra indagine.

Il commissariato di polizia di S. Ippolito, che si interessò, nel novembre del 1951, di questo caso, come è noto, giunse alla conclusione che la ragazza era deceduto per sincope mentre si accingeva a fare il bagno. Successivamente, però, la autopsia stabilì che la ragazza era morta in seguito all'azione congiunta dell'ossido di carbonio, sprigionato dallo scaldabagno e dell'asfissia per annegamento.

La versione ufficiale — confermataci ieri da uno dei testimoni che depose dinanzi al funzionario inquirente — descrive in questo modo gli avvenimenti di quel tragico 9 novembre 1951. «Mara» e Antonio Capone, uno dei tre americani, poco dopo le otto del mattino sarebbero rientrati a casa dopo la messa, avrebbero mangiato involtini di carne con patatine e si sarebbero ritirati nella stanza dell'americano. Fino alle 22, la porta della stanza sarebbe rimasta chiusa a chiave. «Mara» sarebbe successivamente uscita dirigendosi verso il bagno e vi si sarebbe chiusa a chiave dal di dentro. Dopo mezz'ora, il Capone, non vedendola comparire, si sarebbe allarmato e avrebbe bussato. Non udendo alcuna risposta, egli avrebbe sfondato l'uscio trovandosi di fronte ad una scena altamente drammatica. La ragazza sarebbe stata sommersa nell'acqua della vasca, in una atmosfera surriscaldata.

Fin qui la versione ufficiale, che presenta molti punti oscuri. E' stato lo stesso padre della ragazza, un vecchio mutilato, che dal tempo della scomparsa della figlia non si dà pace, a rilevare le prime incongruenze. Il poveretto, che gestisce un piccolo negozietto di orologiaio al Quadraro, ci ha detto di aver nutrito seri dubbi fin dal giorno che gli portarono la notizia della morte di «Mara».

«Mi dissero, egli ha dichiarato, che Maria era morta per sincope, ma mia figlia non era malata di cuore. Non potendo muovermi (l'infelice è ormai condannato a stare su una sedia a rotelle) incaricai mio figlio di accertare come si erano svolti i fatti. Mio figlio fu informato dal commissariato di polizia di S. Ippolito che Maria era invece morta nel bagno annegata. Gli fecero vedere dei verbali e delle carte e lui non insistette. Era troppo forte il dolore perchè pensassimo di intraprendere subito un'azione per sapere la verità, comunque cercai di sapere qualche altra cosa. Ad esempio come mai l'americano non si fosse accorto di nulla, non avesse udito un grido, non avesse avuto un sospetto, dato il silenzio. La polizia disse a mio figlio che l'americano non aveva udito nulla perchè in quel momento stava in camera sua ad ascoltare la radio».

«Comunque, ha soggiunto il padre di Maria, ho sempre avuto dei dubbi sulla versione della polizia, anche se questi dubbi non potranno mai far tornare in vita mia figlia».

Accanto alla versione ufficiale esistono però altre versioni; e in primo luogo quanto fin dal primo momento venne affermato dall'ex fidanzato di «Mara», il signor G.L., che la aveva conosciuta prima ancora che la ragazza venisse assunta al Piccolo Slam. Egli tentò di battersi perchè tutto fosse chiarito, ma cozzò sempre contro una cortina di imbarazzato riserbo. La morte di Mara rimase un mistero nello stesso ambiente dei night clubs, al punto che venne fatta una sottoscrizione per dare degna sepoltura ai resti della poveretta.

Le domande che abbiamo posto, accingendoci ad esporre i risultati della nostra inchiesta, rimangono, avvalorate dal silenzio della polizia e della Magistratura. Rimane il mistero della morte della ragazza, rimane il mistero della comunicazione fatta dalla questura il 9 novembre, quando venne affermato che Maria Marconi era deceduta nella sua casa di via Perugia, invece che nella «garçonnier» di via Lorenzo il Magnifico, rimangono le discordanze tra la causale comunicata dalla polizia e gli accertamenti dell'autopsia.

Nel frattempo, per dovere di cortesia, pubblichiamo una lettera inviataci dalla signorina Ornella Selvatino, che si è riconosciuta in uno dei personaggi citati nel corso di questa inchiesta. Precisiamo che la sua lettera precedente, già pubblicata da altri giornali, ci è giunta solo ieri insieme alla seconda. Scrive la signorina Selvatino: «Conoscevo Maria Marconi solo di vista, e quindi non sono mai stata insieme a lei in feste o ricevimenti di sorta. Il mio impiego come guardarobiera fissa al Piccolo Slam fu successivo alla morte della povera ragazza; lavorando ivi, mi fu raccontato che la stessa era morta in casa di alcuni giovani americani — clienti del locale — che mi vennero indicati. Non sono mai stata nella tragica casa di via Lorenzo il Magnifico, cui accenna l'articolo. Tengo infine a precisarle che quando il signor Magni — e non un cronista, come da voi pubblicato — venne a parlarmi, io gli dissi semplicemente che non sapevo assolutamente nulla, senza aggiungere alcun commento, nominare la Montesi e tanto meno senza cadere in crisi isteriche».

ROBERTO MAGNI

Assolto in Tribunale il direttore di «Avanguardia»

Si è celebrato stamane nell'aula della IV sezione del Tribunale penale di Roma il processo intentato per direttissima contro il direttore responsabile di «Avanguardia», Gianni Rodari, imputato della pubblicazione di fotografie «impressionanti e raccapriccianti, tali da turbare la morale e provocare il diffondersi di suicidi e delitti».

Il Pubblico Ministero ha chiesto il minimo della pena, tre mesi di reclusione. Il Tribunale (presidente Surdo, giudici Gennari e Bernardi, cancelliere comm. Piluso) ha invece concesso l'assoluzione con la formula più ampia

La difesa è stata sostenuta dall'on. Ferdinando Targetti

MENTRE L'EVASO CELEBRA IL SUO TERZO MESE DI LIBERTA'

La polizia dà la caccia a Monteverde a un adolescente scambiato per Deyana

Ingenti forze hanno accerchiato l'abitazione del ragazzo credendo di trovarsi di fronte al pastore sardo — Il terrore di una mamma

Soltanto oggi siamo in grado di raccontare i particolari di un episodio, accaduto nei giorni scorsi, della caccia scatenata dalla polizia, nel tentativo di catturare il pastore sardo Luigi Deyana, evaso il 18 febbraio dal terzo braccio di Regina Coeli.

Teatro dell'operazione è stata una strada di Monteverde, via Lorenzo Vidaschi. Alle 5,45 del mattino, dinanzi al portone segnato col numero 9, si sono fermate, con uno stridio di freni alcune jeeps. Una ventina di poliziotti sono balzati dalle macchine, si sono divisi in due squadre, ed hanno preso d'assalto lo stabile. Superato d'un balzo il primo pianerottolo si sono fermati dinanzi all'uscio della casa abitata dalla famiglia Deyana.

I Deyana abitano a Monteverde da molto tempo. Il padrone di casa lavora al «Forlanini». La moglie si interessa delle faccende di casa, i figli, una femmina di 15 anni, e un maschio di 17, studiano. La signora, udendo bussare con forza, si è affacciata all'uscio. Vedendo la grinta degli agenti in divisa e per poco non le è preso un colpo: «Che... che volete?» è riuscita appena a balbettare.

«Luigi Deyana. Sappiamo che abita qui».

La donna è tornata sui suoi passi ed ha chiamato a gran voce il figlio: «Luigi, brutto animale, che hai combinato, vieni subito qui...». Luigi Deyana si è presentato al cospetto degli agenti, coi capelli in disordine, la camiciola fuori dei pantaloni infilati in fretta e furia, gli occhi gonfi di sonno.

Gli agenti lo hanno squadrato con sospetto: «Ma noi, ha soggiunto un graduato, vogliamo quello più anziano, il bandito che è evaso da Regina Coeli... questo è un ragazzino». La madre ha levato documenti comprovanti la identità del figlio, li ha mostrati agli agenti convincendoli che il suo Luigino non aveva niente da spartire con il pastore sardo ricercato. Qualche minuto più tardi le due squadre di poliziotti si sono ricomposte allontanandosi a tutto gas da Monteverde.

L'episodio è indicativo dello stato d'animo che regna nella polizia, dopo l'arresto di Benito Lucidi, il compagno di fuga del pastore sardo. La questura è persuasa che Deyana si trovi ben nascosto nella nostra città, dove sarebbe tornato, insieme con il Lucidi, abbandonando il rifugio che li avrebbe accolti entrambi a un centinaio di chilometri della capitale.

La «Mobile» ha eseguito dei fermi sui quali viene mantenuto il più assoluto riserbo. Tra i fermati vi sarebbe anche un congiunto del sardo, abitante nella borgata Focaccia.

Americano borseggiato

Il cittadino americano Domenico Moricca, mentre si trovava a bordo di una filobus della linea 37 è stato borseggiato di un portafoglio, contenente 157.000 lire e altri documenti.

Un contratto-capestro all'Orfanotrofio antoniano

Profondo fermento ha suscitato tra i dipendenti dell'Orfanotrofio antoniano la decisione del direttore, padre Carmelo Ippolito, di imporre al personale un contratto-capestro. In base a tale contratto i lavoratori dovrebbero accontentarsi di una retribuzione di 700 lire al giorno, rinunciando agli assegni familiari

Il provvedimento è apparso ancora più sconcertante per il modo come esso è stato comunicato al personale, e cioè con una secca lettera in cui si dice pressappoco così: se accettate questo contratto, va bene; se lo respingete ciò vale come accettazione del licenziamento!

In segno di protesta, il personale, all'unanimità, ha deciso di respingere la scandalosa imposizione, annunciando inoltre il proposito di inviare oggi una delegazione presso l'Ufficio del Lavoro e in Prefettura.

Una bandiera di pace agli studenti romani

Oggi alle ore 18 si terrà presso il Comitato provinciale della Pace (via Torre Argentina n. 47) una manifestazione durante la quale la Giunta giovanile della pace consegnerà agli studenti degli Istituti romani una bandiera tricolore come pegno d'onore perchè all'Italia non siano tolte la libertà e l'indipendenza legandola al trattato della CED.

UN PROCESSO IN MARGINE ALLO SCANDALO VALUTARIO

Rubarono e falsificarono una licenza d'importazione

Condannato un archivista del Ministero Commercio estero

Un'appendice al processo per lo scandalo della valuta, del quale ci occupiamo in altra parte del giornale, attualmente in corso dinanzi al nostro Tribunale, sezione IV bis, si è discussa ieri mattina a Palazzo di Giustizia, in altra sezione

Sono state, infatti, giudicate nove persone, tali Giuseppe Martinelli, Nicola Piccinetti, Edo Boldrini e Giuseppe Pancaldi, imputati di furto aggravato e falso, e tali Elio Sannella, Giovanni Tibaldi, Biagio e Vincenzo Altavilla e Maurizio Buchinger, imputati di solo falso. I fatti che hanno dato origine al processo risalgono al primo semestre del 1950. In quell'epoca, la società «Globital», della quale facevano parte i due Altavilla, il Sannella e il Tibaldi, aveva fatto richiesta all'Ufficio italiano cambi di una licenza di importazione per un ingente quantitativo di lane «a spaccare», di lame, cioè adatte ad arnesi da falegname, come le asce e simili. Visto, però, che da tale merce si poteva trarre un limitato guadagno, i suddetti si rivolsero al Martinelli, che, abusando della sua qualità di archivista presso il Ministero del commercio estero, con la complicità del Boldrini, si impadronì di due moduli per licenze di importazione e li consegnò ai membri della «Globital». Costoro, falsificando la firma del direttore dell'UIC e del capo ufficio addetto alla emissione di licenze, si fabbricarono un modulo falso che li autorizzava ad importare lame da barba e lo sostituirono a quello regolare, per lame «a spaccare». La licenza di importazione era relativa alla somma di quarantaquattromila dollari, ma fu utilizzata unicamente per ventiduemila dollari. L'altra metà del danaro uscì dall'Italia senza che alcuna merce fosse in cambio importata.

La I sezione del Tribunale, però, ieri mattina non ha esaminato il reato di evasione valutaria, per il quale gli imputati sono rimandati al giudizio della IV sezione nel procedimento in corso, ma semplicemente i reati di falso e furto. Udite le arringhe di difesa degli avvocati Ungaro, Lia, Pisenti, Schiminà e Carmen Gentile, i giudici hanno condannato il Martinelli e il Piccinetti a sei mesi di reclusione per il furto, prosciogliendo tutti gli imputati dal reato di falso per sopraggiunta amnistia.

Il Boldrini e il Pancaldi, che — secondo l'atto d'accusa — sarebbero stati complici del Martinelli e del Piccinetti nel furto, sono stati assolti

SEGNALAZIONI

I tassisti notturni

I 212 dipendenti tassisti che fanno servizio notturno sono in agitazione per una nuova ordinanza comunale. I lavoratori in questione, che sono stati sempre adibiti soltanto a tale servizio ed esclusi, quindi, da quello diurno, vengono a trovarsi improvvisamente sul lastrico. La disposizione del Comune, infatti, stabilisce che siano, d'ora in poi, gli stessi tassisti che lavorano durante il giorno a svolgere, secondo turni di rotazione, il servizio notturno. Una delegazione dei 212 si è recata a protestare in Campidoglio. L'Assessore Bozzi ha loro dichiarato che ove essi non venissero immessi nel lavoro diurno (tale sarebbe la intenzione che ha spinto il Comune alla nuova decisione) l'ordinanza verrebbe revocata. E' augurabile che alle consolanti dichiarazioni faccia seguito una azione precisa ed immediata.

Sigarette per un milione rubate in via Marc'Aurelio

Durante la scorsa notte, ignoti ladri hanno dato l'assalto alla tabaccheria di proprietà di Gisella Parisini di 63 anni, sita al n. 20 di via Marc'Eurelio. Per poter penetrare nel locale, i malviventi hanno addirittura scardinato la serranda d'acciaio, servendosi di un arnese da scasso, il cosidetto «piede di porco». Aperto un varco, i ladri sono entrati nel locale ed hanno fatto man bassa.

Dall'inventario che la signora Parisini ha presentato al commissariato di polizia, è risultato che i lestofanti si erano appropriati di sigarette e valori bollati per il valore di un milione

Vincolo conservativo per Villa Ada

Con un decreto del Ministro della P.I., pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, è stato dichiarato di interesse pubblico il comprensorio di Villa Ada e Monte Antenne e sottoposto, quindi, alle disposizioni della legge relativa.

Il comprensorio in questione era già stato incluso nell'elenco delle zone da sottoporre a tutela

Cinque feriti nello scontro tra un "85„ e un autotreno

Una serie di altri gravi incidenti

Un fragoroso scontro è avvenuto ieri, verso le 15, in via Labicana. Un autobus della linea «85», diretto a S. Giovanni, all'altezza del numero civico 46, è stato violentemente investito da un autotreno targato Torino 159454, uno di quei mastodonti *che trasportano in città le macchine* della Fiat.

L'autobus, colpito su una fiancata è stato sbattuto verso la parte opposta della strada. Cinque passeggeri rimasti feriti nell'incidente, sono stati trasportati d'urgenza al vicino ospedale di San Giovanni a bordo di tre auto private. I nomi dei feriti, tutti guaribili in dieci giorni ci cura, sono i seguenti: Giuseppe Tarantino, pensionato, di 45 anni, abitante in via Lorenzo Vidaschi, Rosalba Paloni di 8 anni, residente ad Artena, Umberto Cenci, di 48 anni, impiegato, abitante in via Portogruaro 5, Matilde Aver di 58 anni, abitante ai vicoli delle Palle 25, Bruno Bertini, guardia di P. S.

Altri gravi incidenti sono accaduti nella giornata di ieri sulle strade cittadine. In via dei Glicini, alle 7 di ieri mattina, una vecchia signora è stata ridotta in gravi condizioni da una moto rimasta sconosciuta. La poveretta è stata trasportata da una macchina all'ospedale di S. Giovanni dove è stata identificata per Crocifissa Nocia di 75 anni, abitante nella stessa via dei Glicini al numero 18.

Sulla via Aurelia invece sono state due «Fiat 500» a cozzare violentemente l'una contro l'altro. Alle 16,30, ad una curva sita poco dopo il Km. 37, le due piccole auto, targata l'una Roma 153431 con a bordo i coniugi Giulio Pennacchia di 35 anni e Fausta Di Cicco di 40 anni, e l'altra PA 40990, con a bordo Edoardo Basta di 32 anni, sua moglie Lucia Giorgione e sua sorella Angela Basta. Solo la signora Pennacchia rimaneva ferita piuttosto gravemente, e guarirà in un mese. Gli altri avranno da un massimo di 15 giorni di cura a un minimo di 5 giorni.

Il convegno sui problemi dei territori montani

Ha avuto luogo a Palazzo Valentini il Convegno interprovinciale per lo studio dei problemi dei territori montani. Sedevano alla presidenza il prof. Sotgiu, presidente dell'Unione province laziali, l'avv. Morvidi, presidente dell'Amministrazione provinciale di Viterbo, il sindaco di Foligno prof. Fittavoli, l'on. Pollastrini e l'ing. Frosini del Consiglio Superiore dei LL. PP.

E' stato criticato, innanzitutto, il criterio restrittivo con cui vengono classificati i comuni montani. Sono stati poi richiesti maggiori stanziamenti per i consorzi di bonifica. Vari problemi, da quelli relativi alla viabilità ed alla lotta contro l'erosione e i dissesti idrogeologici a quelli delle condizioni igienico-sanitarie dei territori montani, sono stati ampiamente dibattuti.

E' stata infine redatta una mozione che sarà presentata al prossimo Convegno nazionale.

Giuliano Pajetta parlerà a Trastevere

Domani alle ore 18 il compagno Giuliano Pajetta parlerà in un pubblico comizio, a chiusura dei lavori congressuali della sezione Trastevere, in piazza Santa Maria in Trastevere.

Da giovedì ad oggi 23 aziende hanno concordato aumenti salariali

Un primo bilancio dei successi — Sciopero alla FATME e provocazioni all'IPS — Domani sciopereranno 1600 cementieri

Un nuovo successo si è aggiunto ieri a quelli ottenuti dai lavoratori di numerose categorie dell'industria nella lotta per aumenti immediati di salario e di stipendio. Un acconto continuativo di 120 lire al giorno per gli impiegati e per gli operai specializzati, di cento lire per i manovali e i qualificati, di 80 lire per le donne, è stato concordato tra i dipendenti e la direzione della azienda chimica GREGORINI.

Con l'accordo di ieri salgono a ventitre le aziende dove sono stati concordati aumenti, dallo sciopero generale di giovedì scorso ad oggi, mentre gli acconti sui futuri miglioramenti, derivanti dal conglobamento e dalla perequazione salariale, riguardano svariate migliaia di lavoratori.

Per comodità del lettore, prima di procedere alla cronaca sindacale della giornata di ieri, riepiloghiamo brevemente i successi ottenuti sino a questo momento dai lavoratori romani, a significativa dimostrazione della giustezza della lotta ingaggiata dalla CGIL.

Nel giorno precedente alio sciopero generale si contavano già 330 piccole e medie aziende dove erano stati concordati acconti e che, pertanto, erano esentate dalla manifestazione di giovedì scorso. In quello stesso giorno, altre due aziende importanti — la FIORENTINI (metalmeccanica) e la SOCEL (legno) — concordavano la corresponsione di acconti; il successo riguardava complessivamente 960 lavoratori. Nel giorno dello sciopero si piegavano altre dieci aziende dei settori chimico, metallurgico, edile e alimentare; nei giorni immediatamente successivi, altre dieci aziende si associavano alle precedenti imprese, concordando la corresponsione di acconti, per giungere, infine, agli accordi in otto fornaci, con 600 dipendenti complessivamente.

Ed eccoci alla cronaca di ieri. Un movimento di ampiezza particolare si è manifestato alla FATME, del settore metallurgico, dove i dipendenti hanno effettuato un'ora di sciopero; cottimi e straordinari sono stati sospesi, per decisione delle maestranze, alla IOMSA e alla DALLA PRIA.

Un'agitazione particolarmente aspra si è accesa nell'ISTITUTO PRODUZIONE SIDERURGICA (IPS), dove la direzione ha annunciato di voler intensificare i tempi di produzione. Dopo lo sciopero di protesta, effettuato per una ora dalle maestranze, la direzione ha replicato con il provocatorio divieto della riammissione al lavoro dei dipendenti del 1° turno. Energica e compatta è stata la risposta dei dipendenti, ai quali si sono associati anche quelli del secondo turno, astenendosi dal riprendere servizio.

L'aspro episodio è stato aggravato dall'intervento della polizia, chiamata dall'impresa-ditore a presidiare, dall'esterno, la fabbrica, subito dopo l'inizio dello sciopero. Il sindacato dei metallurgici, immediatamente intervenuto, non ha potuto prendere contatti con la direzione della fabbrica, mentre il compagno Morra, segretario della FIOM provinciale, è stato villanamente investito da alcuni agenti, nella sede della Unione industriali. Il contegno della forza pubblica ha inasprito notevolmente il malumore dei dipendenti dell'IPS, i quali hanno deciso di scioperare nuovamente se il padrone non muterà il suo atteggiamento.

Anche nel settore edile la lotta è proseguista, senza soste, azienda per azienda. Il direttore della CONDOTTA D'ACQUE ha chiesto di parlare con l'on. Cianca, segretario della C.d.L. e del sindacato degli edili. Il colloquio avrà luogo nei prossimi giorni.

Si apprende, intanto, che è stato confermato, per domani, lo sciopero di 24 ore dei cementieri della ITALCEMENTI di Civitavecchia, della CALCE e CEMENTO di Colleferro e del CEMENTIFICIO MARCHINO di Guidonia. Lo sciopero interessa 1.600 lavoratori.

Questa sera, infine, alle ore 18, si riunisce il direttivo dei poligrafici e cartai, che deciderà, insieme con gli attivisti, le forme della lotta nei prossimi giorni.

Convocazioni di Partito

— Facchini: Compagni del sindacato oggi alle ore 16 in Federazione.

— Metallurgici: Compagni dirigenti del Sindacato, membri delle commissioni interne, comitati di cellula e attivisti sindacali oggi alle ore 18,30 in Federazione.

AMICI DELL'UNITA'

— Domani alle 19,30 si riunirà nei locali dell'Associazione (via della Cordonata) il Comitato provinciale degli Amici dell'Unità per discutere la settimana di diffusione in ottobre del Congresso provinciale.

Agli interessati si raccomanda la presenza e la puntualità.

CONVOCAZIONI U.D.I.

La responsabili dei circoli di: Campitelli, Esquilino, P. Parione, Appio, Appio Nuovo, P. Maggiore, Prenestino, S. Lorenzo, Tuscolano, S. Giovanni, Ponte Milvio, Trastevere, Testaccio, Tiburtino, Quadraro, Torpignattara, Trullo e Tufello sono convocate domani alle 16,30 presso la sede provinciale in via di Torre Argentina 76.

CONVOCAZIONI F.G.C.I.

— Oggi nel pomeriggio i circoli ritirino in Federazione i biglietti di invito per il Convegno dell'attivo.

— Domani alle ore 19 alla Sezione Italia riunione dei segretari dei circoli di: Italia, S. Lorenzo, M. Sacro, V. Melaina, Nomentano.

RIUNIONI SINDACALI

Poligrafici e Cartai: Oggi ore 18 membri unitari di Commissioni Interne e attivisti in sede.

Comunali: Domani ore 17,30 assemblea generale dei lavoratori del Comune e della N.U. comunale.

Statali: Oggi ore 17 attivo della Federstatali in sede.

Giulio Pajetta parlerà a Trastevere

Domani alle ore 18 il compagno Giuliano Pajetta parlerà in un pubblico comizio, a chiusura dei lavori congressuali della sezione Trastevere, in piazza Santa Maria in Trastevere.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, mercoledì 19 maggio (139-226). S. Ivo. Il sole sorge alle ore 4,50 e tramonta alle ore 19,49.

— Bollettino demografico. Nati: maschi 43, femmine 40. Morti: maschi 14, femmine 15. Matrimoni trascritti 23.

— Bollettino meteorologico. Temperatura di ieri: min. 11,4, massima 17,4. Previsioni per oggi: cielo nuvoloso.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— Cinema: «Un giorno in Pretura» all'Ambra Jovinelli; «Sadko» al Volturno, Astoria, Ausonia, Cinestar, Esperia, Golden, Rex, Trieste, Vittoria; «Giulio Cesare» all'Astra, Delle Maschere; «Prima del diluvio» al Capitol; «Tempi nostri» al Giulio Cesare; «Gli uomini

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

RIUSCIRANNO LE "PROMESSE„ DEL CALCIO NAZIONALE A RIPETERE LE GESTA DI BOLOGNA?

Oggi gli azzurri della «Primavera» affrontano gli ungheresi a Firenze

Czeizler: « Partita importante. Dalle due squadre dovranno uscire titolari e rincalzi per i campionati del mondo »

ITALIA

SAVIONI — BENCSICS
ZAGATTI INVERNIZZI — TORTUL — MACHOS SZOJKA SAROSI
STEFANI BERNASCONI — BRIGHENTI ● OROSZ — VINKOVICS GULYAS
COMASCHI TURCHI — PIVATELLI — KOVAC CSERNA DUDAS
VICARIOTTO — FENJVESI

UNGHERIA

(Dal nostro inviato speciale)

MONTECATINI TERME, 18. — Oggi a Montecatini, dopo alcuni giorni di pioggia e vento, è ritornato il sole e i calciatori ungheresi e italiani si sono potuti allenare. I più felici del cambiamento di tempo sono stati i dirigenti federali, organizzatori dell'incontro i quali, se il maltempo perdurava, temevano di vedere le tribune e le gradinate quasi deserte e, fors'anche di dover rimandare l'incontro.

A noi, le paure degli egregi dirigenti sono parse piuttosto infondate. Difatti, a Firenze e in tutta la Toscana, l'attesa per il grande confronto tra i giovani giocatori italiani e quelli magiari è vivissima. A Firenze, l'incontro è stato definito «l'incontro dei buongustai del calcio» e, siccome non c'è uno sportivo che non si senta un vero intenditore, domani è probabile che, con il sole o senza, lo stadio comunale sia completamente pieno a dispetto della giornata lavorativa.

La partita inizierà alle ore 17. Gli ungheresi che hanno al loro attivo numerose e splendide vittorie contro rappresentative di eguale tipo, come ad esempio quella austriaca, sono i fratelli minori dei grandi campioni che hanno espugnato Wembley e da essi si attende una gara veramente maiuscola. Ma anche i «primavera» azzurri, dalla loro nascita in poi, si sono coperti di gloria sportiva, prima piegando nettamente i giovani inglesi poi strapazzando la squadra germanica, di cui ultimamente si era detto un monte di bene.

* * *

Montecatini, in questa stagione è una delle più tranquille ed accoglienti cittadine d'Italia ed è veramente bellissima. Le case, gli alberghi, i negozi, i caffè, i ritrovi sono tutti tinti di fresco, lindi, specchianti, pronti per la stagione che sta per iniziare. I giardini, sgarganti di mille fiori, sono pettinati con particolare cura.

Gli ungheresi sono rimasti molto favorevolmente colpiti dalla bellezza della cittadina e dalla gentilezza degli sportivi italiani, e hanno voluto personalmente ringraziare di tutto il sindaco del grande centro termale, il compagno Marchetti, che li ha invitati, assieme agli azzurri, ad un cordiale ricevimento nelle sale del Municipio.

* * *

Gli azzurri si sono allenati, oggi pomeriggio sul terreno del piccolo stadio locale, ancora leggermente pesante per la recente pioggia. Hanno fatto alcuni esercizi di atletica e qualche giro di pista; in tutto circa trenta minuti. La formazione per domani è la seguente. Stefani: Comaschi, Bernasconi, Zagatti; Turchi, Invernizzi; Vicariotto, Pivatelli, Brighenti, Tortul, Savioni.

Mancherà Virgili e il signor Czeizler è assai dispiaciuto di non averlo in formazione, ma spera che Brighenti, fresco per aver riposato parecchie settimane di seguito, possa fornire una prova soddisfacente. Il dr. Ferrando, che si occupa della salute dei giovani calciatori, ci ha detto: *« Stanno tutti bene. Nessuno di loro si lamenta per contusioni o per i colpi ricevuti domenica scorsa in campionato. Li ho visitati uno per uno: sono tutti sani come pesci. Certo sono un po' stanchi per le fatiche del campionato »*.

Piola, che di calciatori se ne intende sul serio, dice: *« Domenica scorsa, sui campi del nord, dove ha giuocato la maggior parte dei convocati, c'era fango, un fango alto un palmo, e perciò i nostri ragazzi sono ancora affaticati. Inoltre, il campionato non finisce più. E di questo i giovani stanno già sentendone il peso. Sono pochi quelli che hanno ancora lo scatto delle prime domeniche, molti hanno le gambe pesanti. Tortul, ad esempio, non è più quello che vedemmo contro la Inghilterra. Ma speriamo che questi due giorni a Montecatini giovino veramente a tutti. Sono ragazzi di vent'anni, ed a quell'età* — ed a questo punto il grande campione tira un lungo sospiro — *si ricupera in fretta »*.

Il signor Czeizler al quale abbiamo chiesto il pronostico ha detto: *« Non ho mai visto in campo i nostri prossimi avversari. Vengono qui preceduti da grande fama. Sulla carta sono i favoriti, ma io ho buona fiducia nei miei ragazzi e penso che essi possano farsi veramente onore. La partita ha una importanza fondamentale, sia per noi che per i nostri avversari, perchè dai due « undici » saranno tolti i rincalzi, ed anche parecchi titolari, per le due squadre che andranno poi ai campionati del mondo in Isvizzera »*.

* * *

Gli ungheresi si sono allenati stamane nella grande palestra comunale. Pioveva ancora ed i nostri graditi ospiti hanno dovuto rassegnarsi a correre al coperto, ma oggi si sono rifatti con alcuni giri di pista.

La squadra magiara comunicataci oggi è la seguente: Gulyas; Sarosi, Vinkovics, Dudas; Szojka, Cserna; Bencsics, Machos, Orosz, Kovac, Fenjvesi.

Su di loro lasciamo parlare ancora Piola. Ecco cosa ci ha detto: *« Il campionato ungherese è terminato da circa quindici giorni e perciò i magiari sono più freschi di noi. Però, a parte questa considerazione, dal poco che ho potuto osservare durante l'allenamento di questa mattina, ho capito che sono pallegiatori di prim'ordine, che sono splendidamente in fiato.*

« Stamane giuocavano a piedi nudi e li ho visti trattare la palla veramente da maestri. La squadra magiara è sempre stata una delle prime del mondo; veramente, questi ragazzi non ancora ventitreenni mi hanno stupito. Fisicamente son di statura media e ben muscolati, sprizzano energia da tutti i pori. Quasi tutti gli attaccanti hanno il tiro forte e preciso. Oggi si divertirano a far passare il pallone entro una porta larga un metro e l'infilavano anche da venti metri ».

Il bravo campione continua: *« Certamente non si può giudicare un calciatore da un allenamento, dopo averlo visto per venti minuti. Però credo di non sbagliarmi dicendo che questi ungheresi sono bravi »*. E conclude dicendo: *« Fanno un po' paura »*.

A nostro avviso i migliori degli ungheresi sono: Machos, Szojka, Vinkovics, Dudas.

Machos fisicamente assomiglia a Mazzola; è alto 1,75, tarchiato, forte, con un viso intelligente in cui brillano due chiari occhi azzurri sempre sorridenti. Sarosi è bruno, elegante nei movimenti e molto agile, Fenjvesi, l'ala sinistra, è un piccolino, ma è molto muscoloso; è la copia esatta di Czibor, il grande attaccante della nazionale magiara. Questi tre giuocatori, con cui abbiamo avuto occasione di parlare, si sono detti assai soddisfatti del loro « undici ». Lo vedremo in campo domani, e sarà certamente una bella partita

MARTIN

I cestisti sovietici per il Trofeo Mairano

La Federazione sovietica di pallacanestro ha confermato alla consorella italiana la partecipazione della squadra dell'U.R.S.S. al « Trofeo Mairano ».

Della squadra sovietica faranno parte i seguenti atleti: Otar Corkia, Anatolio Konev, Stiapas Butautas, Gunnars Silmsch, Casis Petcalaeucius, Stasis Stonceus, Vittorio Vlasov, Ilmar Cullam, Jurij Oserov, Arcadio Boelkarev, Michail Semenov, Eugenio Cassacov.

BRIGHENTI

AUTOMOBILISMO

Inaugurato il circuito di Castelfusano

Giovedì 27 maggio, si svolgerà a Castelfusano una interessante competizione automobilistica, il premio Roma 750 cc., gara nazionale di velocità per vetture della categoria sport internazionale (annesso C) valevole per il campionato italiano conduttori.

Per l'occasione sarà inaugurato il nuovo circuito che si snoda per Km. 6.590 nella meravigliosa pineta: esso è stato realizzato raccordando i due preesistenti rettilinei (del via Cristoforo Colombo di Km. 1.780 e del viale Mediterraneo di Km. 1.150) con un rettilineo di nuova costruzione di Km. 1.360 parallelo alla linea ferroviaria Roma-Lido, ed un altro tratto di Km. 2.300 che sinuosamente penetra nel cuore della pineta. Il circuito acquista così una caratteristica di velocità e, in pari tempo, mette a dura prova l'abilità di guida dei piloti.

Alla manifestazione d'apertura del 27 maggio seguirà, il 6 giugno, il 13. Gran Premio Roma.

FERVE L'ATTESA PER LA PIU' GRANDE CORSA A TAPPE D'ITALIA

Il Giro (ch'è svelto) si addice quest'anno più ad Hugo Koblet che al "campionissimo„

Se il campione svizzero farà sul serio Fausto dovrà tirar fuori anche l'unghia per poter vincere

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 18. — *Forse, sì: ha ragione il grande campione: Coppi: — « Questo è un Giro d'Italia che s'è preoccupato di non dispiacere a Koblet; questo è un Giro d'Italia che invita Koblet... ».*

Che cosa vuol dire Coppi, con questo discorso?

Coppi vuol dire che il « Giro » gran che difficile non è. D'altra parte, si sa che la stagione-corse di Koblet è carica e si sa che Koblet avrebbe fatto volentieri a meno del « Giro ». Si sa anche perchè Koblet sarà a Palermo, al nastro di partenza; è lui, è Koblet, che parla: — « Mi hanno offerto un ricco ingaggio; proprio non ho potuto dir di no ».

Una volta e mezza la montagna dell'Everest

Ma tutte le corse, oggi, sono a ingaggio; quindi, non è più il caso di gridare allo scandalo. Speriamo, almeno, che Koblet faccia sul serio; speriamo, cioè, che Koblet non prenda il « Giro » per una gara di preparazione al « Tour », ch'è il traguardo dell'anno del « Falco Biondo ».

Se Koblet farà sul serio, Coppi dovrà tirar fuori anche l'unghia per vincere. Perchè più che a Coppi si addice a Koblet, il « Giro »: Koblet ha 29 anni; Coppi, di anni, ne ha già 35.

Questo è un « Giro » svelto: questo, perciò, dovrebbe essere un « Giro » veloce, scattante. La strada del « Giro » è spesso piana; le grandi montagne sono poche (e non c'è più il Passo dello Stelvio...).

Ecco le grandi montagne del « Giro »; sono 8, per un'arrampicata di km. 132 (e la somma delle quote da raggiungere è di m. 13.731, vale a dire più di una volta e mezza l'Everest):

— Passo del Mandrazzi *(m. 1145), a km. 44 dal traguardo: Taormina;*

— Passo della Perticara *(m. 665), a km. 81 dal traguardo: Cesenatico;*

— Passo dell'Abetone *(m. 1388), sul traguardo di tappa: l'Abetone;*

— Passo Rolle *(m. 1970),* Passo del Pordoi *(m. 2239)* e Passo di Gardena *(m. 2121), rispettivamente a km. 143, km. 85 e km. 56 dal traguardo: Bolzano;*

— Passo del Tonale *m. 1883)* e Passo del Bernina *(m. 2330), rispettivamente a km. 123 e km. 23 dal traguardo: St. Moritz.*

E' dunque vero che la lingua batte dove il dente duole. Infatti: si parla del « Giro » e, subito, si vanno a cercare le strade bianche della grande montagna dove la gara, sempre, si risolve. Ma prima di arrivare alla grande montagna il « Giro » deve camminare e camminare; prima di arrivare alla grande montagna gli uomini del « Giro » devono scrivere, con la penna delle loro gambe e con l'inchiostro del loro sudore, un messaggio di sport e, soprattutto, di propaganda. E' propaganda che viene pagata, in parte, dalle città che stendono i traguardi.

La corsa perfetta è un sogno (che non si avvera...)

Prima che parta una corsa si discute, si critica: non è una necessità; è un'abitudine; forse, è anche una presunzione. Accadono cento cose e una, nelle corse; e possono essere cose belle e cose brutte. Dunque, meglio sarebbe aspettare che il « Giro » raggiunga il traguardo per portarlo in trionfo o metterlo in croce. Tant'è...

Tutte le corse hanno dei difetti; infatti, la corsa perfetta, da prendere per modello, non è mai stata, e non sarà mai, realizzata: la corsa perfetta è un sogno che, purtroppo, non si avvera. Comunque, a lume di naso, questo pare un bel « Giro », una gara aperta.

4329 km., in 21 tappe, con una « giostra » e due giorni di riposo. Il « Giro » non ha dimenticato il Sud, questa volta: il fatto è importante, bello; nel Sud la bicicletta può essere ancora la « regina della strada »; nel Sud per la bicicletta c'è una gran passione. E la passione, sempre, merita un premio. Il nastro di partenza è a Palermo. E a Palermo il « Giro » farà una « giostra », che a me non piace. Non piace perchè è una « giostra » per squadre; siccome saranno in gara squadre forti e squadre deboli, subito il « Giro » farà figli e figliastri. E poi, le « giostre » mettono in cantina il fatto di sport; le « giostre » danno spettacolo e bussano a danari.

Girerà su sè stesso, il « Giro »; quindi si lancerà: da Palermo a Taormina: tappa lunga (km. 274), difficile. Poi, il « Giro » salterà il fosso del mare e comincerà a salir per l'Italia: da Reggio Calabria a Catanzaro e da Catanzaro a Bari. Riposo a Bari: riposo, perchè gli uomini si lerino di dosso la noia della tappa-fiume. Non sarà veloce la corsa da Catanzaro a Bari: 352 km.! E non sarà veloce la corsa da Bari a Napoli: 279 km. Ecco: il « Giro » rischia di essere monotono, all'inizio. Tappe troppo lunghe: e poi da Napoli a L'Aquila, da L'Aquila a Roma, da Roma a Chianciano, da Chianciano a Firenze e da Firenze a Cesenatico grossi ostacoli, per strada non ce ne sono. Può accadere, perciò, che i capitani passino ai gregari quest'ordine: « tutti in gruppo e a passo di strada ».

Perchè non si dorma: 64 traguardi al volo

E per non lasciar addormentare il « Giro », all'inizio e a mezza strada, è stato creato il Gran Premio TV.

Che cos'è questo Gran Premio TV"

Una molla, diciamo; una molla alle spalle degli uomini in gara, che, nelle corse piuttosto comode, dovranno raggiungere una somma di 64 traguardi al volo.

L'idea è buona; speriamo che la molla funzioni; speriamo — cioè — che il Gran Premio TV *inciti gli uomini a far del « Giro » una gara sempre lanciata, sempre viva, sempre combattuta. Però, potrebbe accader questo: che i campioni lascino via libera soltanto alle « ruote d'oro », dalle quali non avranno fastidi: sulla grande montagna. Ma meglio poco che niente: in attesa della grande montagna, il « Giro » si farà fresco con il rentaglio delle volate per il* Gran Premio TV.

La grande montagna presenta il suo biglietto da visita a L'Abetone: un assaggio. Poi, il « Giro » andrà a far l'altalena sulle strade in fiore della Riviera di Liguria. E da Genova il « Giro » raggiungerà Torino, e da Torino raggiungerà Brescia. Quindi alt, riposo. Gli uomini riprenderanno fiato, anche perchè sono attesi a un giuoco difficile, il giuoco dell'orologio; corsa contro il tempo, da Gardone a Riva del Garda (km. 45), dove la classifica del « Giro » comincerà a far la scala del merito.

Ancora tre corse rapide, con traguardi a Abano, Padova, Grado (e la corta Abano-Padova potrebbe essere una tappa-freccia...): poi la strada si alzerà fino allo spasimo per le grandi imprese degli uomini della montagna, dei campioni: da San Martino di Castrozza comincia il « gran volo » sui Monti Pallidi e sulle Alpi. A Bolzano o a St. Moritz il « Giro » si deciderà: subito dopo, infatti, verrà Milano, la città che alza la bandiera bianco e nera dell'ultimo traguardo.

Il « Giro » non è solo un fatto di sport

Non è perfetto il « Giro ». Ripeto: tutte le corse, grandi o piccole, hanno dei difetti. Il « Giro », per esempio, dimentica Bologna; il « Giro » aveva dimenticato perfino Roma! La « giostra » di Palermo è fuori tempo e fuori luogo; troppo lungo è il tratto Bari-Brescia (km. 2200) senza riposo. D'altra parte, il « Giro » si ferma, si riposa, a Bari dopo appena km. 833 di strada...

Come si spiega questo fatto?

Così si spiega: Bari ha allargato la borsa; l'ha allargata più di Napoli, dell'Aquila e di Chianciano, la borsa.

Ma le corse costano: il « Giro » non è soltanto un fatto di sport. Il « Giro » (bisogna prenderlo com'è, così...) è anche un fatto di commercio, d'industria, d'editoria. Il « Giro » è un prodotto dello sport di oggi, è — cioè — uno spettacolo di lusso che costa e perciò ha bisogno di danaro. Qualche volta, lo sport di oggi è anche un affare; questo, però, non è forse il caso del « Giro », che deve mettere nel suo bilancio passivo il peso di milioni e milioni per gli ingaggi e per i premi. I quali premi, quest'anno, toccano la grossa cifra di 42 milioni di lire.

ATTILIO CAMORIANO

La corsa in sintesi

❖ 4329 km., in 22 tappe, con due giorni di riposo: a Bari, dopo km. 833 di corsa; a Brescia, dopo km. 2200 di corsa. Media delle 22 tappe km. 195.

❖ La tappa più lunga: Catanzaro - Bari, km. 352. Il « Giro » torna a Catanzaro dopo 24 anni.

❖ La tappa più corta: Abano-Padova, km. 100.

❖ Le tappe a cronometro: « giostra » per squadre a Palermo di km. 35; Gardone-Riva del Garda, km. 45.

❖ Nuove città di tappa: Taormina, l'Abetone, Grado e San Martino di Castrozza.

❖ 8 traguardi per il Gran Premio della Montagna: 1. Mandrazzi (1145), 2. Perticara (655), 3. L'Abetone (1388), 4. Rolle (1870), 5. Pordoi (2239), 6. Gardena (2121), 7. Tonale (1883), 8. Bernina (2330).

❖ Gara a tempi, senza abbuoni: il « leader » vestirà una maglia color rosa.

❖ Gara a punti per il *Gran Premio TV*: il « leader » vestirà una maglia color bianco; il punteggio verrà assegnato su 64 traguardi al volo.

❖ 32 milioni e mezzo di lire di premi, così suddivisi: classifica generale, lire 10.255.000; classifiche di tappa, lire 7.010.000; « maglia rosa », lire 2.190.000. Gran Premio della Montagna, lire 1.600.000; Gran Premio T.V., lire 11.500.000.

I traguardi volanti del Gr. Pr. T.V.

Tappa PALERMO-TAORMINA: Termini Imerese, Cefalù, Capo d'Orlando e Novara di Sicilia — **Tappa CATANZARO-BARI:** Soveria, Cosenza, Terranova di Sibari, Scanzano e Gioia del Colle — **Tappa BARI-NAPOLI:** Barletta, Cerignola, Ariano Irpino e Avellino — **Tappa NAPOLI-L'AQUILA:** Cassino, Isola del Liri, Avezzano e Ovindoli — **Tappa L'AQUILA-ROMA:** Cittaducale, Rieti e Acquaviva — **Tappa ROMA-CHIANCIANO:** Capranica, Viterbo, Orvieto e Città della Pieve — **Tappa CHIANCIANO-FIRENZE:** Siena, Poggibonsi e Empoli — **Tappa FIRENZE-CESENATICO:** Badia a Prataglia, San Marino e Rimini — **Tappa CESENATICO-L'ABETONE:** Castelbolognese, Bologna, Maranello e Lama Mocogno — **Tappa L'ABETONE-GENOVA:** Bagni di Lucca, Pietrasanta, La Spezia e Chiavari — **Tappa GENOVA-TORINO:** Novi Ligure, Alessandria, Asti e Cocconato — **Tappa TORINO-BRESCIA:** Chivasso, Vercelli, Turbigo, Legnano, Milano e Treviglio — **Tappa RIVA DEL GARDA-ABANO:** Rovereto, Schio e Vicenza — **Tappa PADOVA-GRADO:** Castelfranco, Treviso, Oderzo e Latisana — **Tappa GRADO-SAN MARTINO DI CASTROZZA:** Udine, Vittorio Veneto, Ponte delle Alpi e Feltre — **Tappa ST. MORITZ-MILANO:** Chiavenna, Bellano, Lecco, Madonna del Ghisallo e Cantù.

PER OGNI TAPPA UN PREMIO DELL'UNITA'

Una delle macchine dell'Unità al seguito della corsa

Anche quest'anno l'Unità parteciperà con le sue macchine ed i suoi inviati speciali al « Giro d'Italia ».

Ogni anno, la folla oltre a tributare il suo saluto e il suo incitamento ai corridori, dimostra al passaggio delle macchine dell'Unità la più calorosa simpatia. Compagni, amici dell'Unità, democratici, organizzano le più svariate iniziative per festeggiare il grande giornale del popolo italiano, dando luogo a commoventi episodi di affetto verso l'Unità. Ed è per questa ragione, per dare alle centinaia di migliaia di amici che il nostro giornale trova sul percorso, la testimonianza del legame che lo tiene unito ad essi, che verranno premiati i migliori gruppi che nelle forme e con le iniziative più varie esprimeranno meglio all'Unità la loro simpatia ed il loro affetto.

Gli inviati al seguito dello autocine fotograferanno perciò tutti i gruppi che incontreranno e la redazione dell'Unità, al termine di ogni tappa, sceglierà il migliore tra essi, pubblicandone la fotografia sul giornale e premiandolo.

I compagni dei gruppi, la cui fotografia sarà pubblicata, per ricevere il premio dovranno comunicare alla Segreteria generale dell'Associazione Amici dell'Unità via IV Novembre 149 Roma, lo indirizzo del recapito del gruppo.

SEMBRA ORMAI DECISO

Frossi alla Lazio e Lorenzi alla Roma?

Ieri sera nel corso della riunione del C.D. biancoazzurro Manzitelli ha ritirato le dimissioni

L'attuale allenatore del Torino Frossi sostituirà probabilmente Allasio nella direzione tecnica della Lazio. Nel corso della riunione del Consiglio Direttivo biancoazzurro, svoltasi ieri sera, infatti, il consigliere Mortari (lo stesso che ha curato l'ingaggio di Sperone) avrebbe informato i suoi colleghi di avere già in tasca un contratto con il quale il trainer granata si impegna ad assumere la direzione della squadra biancoazzurra dietro la corresponsione di un premio di ingaggio di 4.200.000 lire ed un onorario mensile di 260.000 lire più, naturalmente, i relativi premi di partita. Allasio, per rimanere, ha invece chiesto 1.200.000 lire come premio di ingaggio ed un onorario mensile di 200.000 lire più i premi di partita.

Comunque nessuna decisione definitiva è stata ancora presa; ieri sera il C. D. ha limitato la discussione, lunga (oltre 4 ore) e vivace, all'impostazione della campagna soci ed abbonamenti per la prossima stagione, all'ordinamento amministrativo interno ed alla situazione finanziaria (tutt'altro che florida!) ed ha invece rinviata a domani sera alle ore 20,30 quella relativa all'assunzione del nuovo allenatore, alla elezione di un membro della Giunta Esecutiva ed alla nomina della Commissione Tecnica per gli ingaggi e le cessioni. All'inizio della riunione di ieri sera il consigliere Manzitelli ha ritirato le dimissioni.

Secondo le voci che circolavano ieri sera negli ambienti biancoazzurri la Lazio avrebbe concluso con il Torino lo scambio di Antonietti e dei due Sentimenti con Moltrasio e Giuliano, mentre starebbe pensando (o almeno una buona parte di consiglieri sarebbe orientata in questo senso) alla cessione di Virolo, Bredesen e Fuin per sanare il grosso deficit sociale. Altri giocatori di cui la Lazio starebbe trattando l'acquisto sarebbero Buthz, Bernardin, Broccini, Buzzin e Mazza. Ma, queste ultime, crediamo, resteranno sempre voci.

* * *

La Roma avrebbe concluso con l'Inter l'acquisto di Lorenzi. Quello di « Veleno » dovrebbe essere quindi il nome di grido che Sacerdoti, continuando la tradizione iniziata l'anno scorso con l'annuncio dell'acquisto di Ghiggia, annuncierebbe nel corso dell'assemblea generale di domenica prossima. Altri giocatori che la Roma starebbe trattando sono Giovannini, Farina, Ricagni e Martegani. Sarà vero? Di certo per il momento si sa solamente che Carver per il prossimo anno ha chiesto l'acquisto di un terzino, di un'ala e di una mezz'ala di valore.

* * *

Roma e Lazio hanno disputato ieri una leggera seduta atletica a base di esercizi ginnici, corse scatti e palleggio e per oggi ne hanno in programma un'altra.

L'Informatore

GLI SPETTACOLI

TEATRI

Si riprende « Teresina » al Teatro Pirandello

Domani sera la Stabile del Pirandello diretta da L. Picasso, reduce dai successi ottenuti a Teramo e Pescara con le recite del « Maestro » di L. Antonelli, riprende le repliche del grande successo italiano « Teresina » di Aldo Nicolay Bighetti Arpa Cit e al teatro.

Domani novità al Teatro delle Arti

Oggi riposo, domani alle ore 21 prima rappresentazione in Italia di: « Quando la luna è blu » tre atti di F. Hugh Herbert. Gli interpreti principali: Luigi Cimara, Enrico Maria Salerno, Annamaria Guarnieri, regia di L. Cimara.

Prenotazioni e vendita al botteghino del Teatro tel. 485530 e presso l'Arpa Cit. tel. 684316.

ARTI: Domani ore 21 prima di « Quando la luna è blù » di F. Hugh Herbert
COLLE OPPIO: Grande Luna Park con le più famose attrazioni mondiali.
DEI COMMEDIANTI: Dal 25 maggio inaugurazione nuovo ciclo spettacoli-recitals con Paola Borboni Opere di Savinio, Stefano e Luigi Pirandello, Alvaro e Bacchelli. Regista assistente V. Aveta
ELISEO: Ore 21: C.ia francese di prosa con F. Feuillere « Partage de midi » di P. Claudel
GOLDONI: Ore 21,15: C.ia diretta da V. Tieri « Le roi est mort » di L. Ducreux
LA BARACCA: Ore 21,15: C.ia Girola-Fraschi « La fiammata » di Kistmaekers
OPERA DEI BURATTINI: Oggi riposo
PALAZZO SISTINA: Ore 21,15: C.ia Giusti-Tognazzi « Barbanera bel tempo si spera »
PIRANDELLO: Domani ore 21: C.ia Stabile diretta da L. Picasso « Teresina » di Nicolay
QUATTRO FONTANE: Ore 21,15: C.ia Billi e Riva: « Caccia al tesoro »
ROSSINI: Compagnia Checco Durante: Ore 21,15 « Due, uno, X » di O. Wilde
RIDOTTO ELISEO: Riposo
SATIRI: Ore 21,15: « Roma di una volta » di Gigliozzi e De Chiara, con Pina Piovani
TEATRO MOBILE - Al Parco Virginiano (Via Nemorense): Ore 21,15: « Fuochi d'artificio » di L. Chiarelli
VALLE: Riposo

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Femmina senza core e rivista
Altieri: Carica eroica e rivista
Ambra-Iovinelli: Un giorno in Pretura con S. Pampanini e rivista
Aurora: Mago per forza (solo film)
La Fenice: Il quarto uomo e rivista
Principe: Vedovo cerca moglie e rivista
Ventun Aprile: Il vendicatore di Manila e rivista
Volturno: Sadko con S. Stolarov e rivista

CINEMA

A.B.C.: Bandiera gialla
Acquario: Le avventure di Peter Pan di W. Disney
Adriano: L'orfana senza sorriso con Greer Garson e Walter Pidgeon (Ore 15,05 17 18,55 20,50 22,45)
Alba: Il tesoro dell'Africa con G. Lollobrigida
Alcyone: La figlia del diavolo con M. Serato
Ambasciatori: Addio figlio mio con R. Podestà
Aniene: F.B.I. divisione criminale con D. Wilms
Apollo: Nerone e Messalina con G. Cervi
Appio: La figlia del diavolo con M. Serato
Aquila: Il guanto verde
Arcobaleno: A blueprint for Murder (Ore 18 20 22)
Arenula: Dieci canzoni d'amore da salvare con N. Pizzi
Ariston: Stalag 17 con William Holden (Ore 15,25 17,50 20,15 22,40)
Astoria: Sadko con S. Stolarov
Astra: Giulio Cesare con M. Brando
Atlante: Mercato di donne con V. Ralston
Attualità: Gran varietà con V. De Sica e M. Fiore
Augustus: Addio figlio mio con R. Podestà
Aureo: Gli amori di Carmen con R. Hayworth
Ausonia: Sadko con S. Stolarov
Barberini: Uomini senza paura con J. Mason
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Io e l'uovo con C. Colbert
Bernini: Operazione Corea con J. Leslie
Bologna: La figlia del diavolo con M. Serato
Borghese (Borgata Finocchio): Minorenni pericolosi
Brancaccio: Tutto può accadere con J. Ferrer
Capannelle: Riposo
Capitol: Prima del diluvio con M. Vlady (Ore 15,30 17,50 20,10 22,30)
Capranica: Nebbia sulla Manica con E. Williams
Capranichetta: Il trono nero con B. Lancaster
Castello: Dov'è la libertà con Totò
Centrale: La passeggiata con Rascel
Centrale Ciampino: Il bandito di York
Chiesa Nuova: Minuzzolo
Cine-Star: Sadko con S. Stolarov
Cinema dei Piccoli (Casina delle Rose): Maestri di ballo con S. Laurel e O. Hardy
Clodio: La frusta d'argento con D. Robertson
Cola di Rienzo: Il risveglio del dinosauro con P. Christian
Colombo: Scampolo con M. Fiore
Colonna: Gianni e Pinotto al Polo Nord con B. Abbott e Lou Costello
Colosseo: Luci sull'asfalto
Corallo: La spada del giustiziere con V. Dukit
Corso: Un tram che si chiama Desiderio con V. Leigh e M. Brando (Ore 15,30 17,30 19,50 22,10)
Cottolengo: Polizia militare con B. Hope
Cristallo: F.B.I. divisione criminale con D. Wilms
Dei Quiriti: Il fantasma dell'opera con C. Rains
Delle Maschere: Giulio Cesare con M. Brando
Delle Terrazze: Il mare dei vascelli perduti
Delle Vittorie: Il pagliaccio con R. Skelton
Del Vascello: Virginia dieci in amore con V. Mayo
Diana: Amore rosso con M. Berti
Doria: Dov'è la libertà con Totò
Edelweiss: La vendetta di Aquila nera con R. Brazzi
Eden: Maddalena con M. Toren
Esperia: Sadko con S. Stolarov
Espero: La ragazza della domenica con M. e G. Champion
Europa: Nebbia sulla manica con E. Williams
Excelsior: Virginia dieci in amore con V. Mayo
Farnese: Magia verde
Faro: Ragazzo selvaggio con M. Robinson
Fiamma: Stalag 17 con William Holden
Fiammetta: Gun belt (technicolor) con G. Montgomery, H. Westcott, (Ore 17,30 19,45 22)
Flaminio: Il sottomarino fantasma
Folgore: La peccatrice dell'Isola con S. Pampanini
Fogliano: Tutto può accadere con J. Ferrer
Fontana: La ninfa degli Antipodi con E. Williams
Galleria: L'orfana senza sorriso con G. Garson e W. Pidgeon
Garbatella: Sul sentiero di guerra con J. Hall
Giovane Trastevere: Riposo
Giulio Cesare: Tempi nostri con V. De Sica
Golden: Sadko con S. Stolarov
Imperiale: Il trono nero con B. Lancaster (Inizio ore 10,30 ant.)
Impero: Le tre spie con V. Leigh
Induno: La città è salva con H. Bogart
Ionio: Cuore di spia
Iris: Il messaggio del rinnegato
Italia: Siamo donne con A. Magnani
Livorno: Riposo
Lux: Ogni anno una ragazza con D. Day
Manzoni: Il risveglio del dinosauro con P. Christian
Massimo: Amore rosso con M. Berti
Mazzini: Nerone e Messalina con G. Cervi
Metropolitan: Uomini senza paura con J. Mason (Ore 15,45 17,20 19,20 20,40 22,30)
Moderno: Il trono nero con B. Lancaster
Moderno Saletta: Gran varietà con V. De Sica e M. Fiore
Modernissimo: Sala A: Maddalena con M. Toren. Sala B: La spiaggia M. Carol
Nuovo: L'ultimo duello
Novocine: Gli uomini che mascalzoni con W. Chiari
Odeon: La prigioniera di Amalfi con L. Vedovelli
Odescalchi: La conquista dell'Everest
Olympia: L'idolo di Parigi con A. Baxter
Orfeo: La vergine gitana con P. Rico
Orione: Riposo
Ottaviano: Arsenio Lupin con E. Raines
Palazzo: Polizia militare con B. Hope
Palestrina: Sombrero con V. Gassman
Parioli: Virginia dieci in amore con V. Mayo
Planetario: Rassegna internazionale del documentario
Platino: Oro maledetto con W. Powell
Plaza: Amanti latini con Lana Turner
Plinius: Gli amanti di Toledo con A. Valli
Preneste: L'eredità di Fernandel con Fernandel
Primavalle: La peccatrice dell'Isola con S. Pampanini
Quadraro: Ruby fiore selvaggio con J. Jones
Quirinale: Narciso nero con D. Kerr
Quirinetta: Riscatto con F. Lulli (Ore 16,15 18,45 22)
Reale: La figlia del diavolo con M. Serato
Rex: La rosa del sud e Incontro Mitri-Turpin
Rialto: Due ragazze e un marinaio con J. Allyson
Rivoli: Riscatto con F. Lulli (Ore 16,15 18,45 22)
Roma: La gang
Rubino: Piccole donne con E. Taylor
Salario: Il pugnale misterioso
Sala Eritrea: Riposo
Sala Umberto: L'isola dell'uragano con J. Hall
Sala Trastevere: Addio Mister Chips con G. Garson (nuova ristampa)
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: L'eterna illusione con J. Stewart
Salone Margherita: Tripoli bel suol d'amore con A. Sordi
San Felice (Centocelle): Il sergente e la signora
Sant'Ippolito: Storia di un detective
Savoia: Tutto può accadere con J. Ferrer
Silver Cine: I predoni della città
Smeraldo: Prigionieri del passato con G. Garson (schermo panoramico)
Splendore: Il forestiero con G. Peck (Ore 15,20 17,10 19 20,50 22,45)
Stadium: La saga dei Forsyte con G. Garson
Supercinema: Forte T con R. Montgomery (in 3-D) Ore 15,35 17 18,55 20,30 22,15
Tirreno: La carica del seicento con E. Flynn
Trastevere: Le due suore con L. Joung
Trevi: Cavalca Vaquero con R. Taylor
Trianon: I disperati con H. Bogart
Tuscolo: L'ultimo del fuorilegge
Ulpiano: Sabbie rosse
Verbano: Ha ballato una sola estate con U. Jacobsson
Vittoria: Sadko con S. Stolarov
Vittoria Ciampino: Riposo

RIDUZIONI ENAL — CINEMA: Alhambra, Bernini, Brancaccio, Cristallo, Excelsior, Ellos, Fiammetta, Nomentano, Olimpia, Orfeo, Plinius, Planetario, Roma, Reale, Smeraldo, Sala Umberto, Tuscolo, Tirreno. TEATRI: Rossini, Pirandello.

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina. Senilità precoce, nevrastenia sessuale. Consultazioni e cure rapide pre-post-matrimoniali.
Grand'Uff. Dr. CARLETTI
Piazza Esquilino n. 12 - Roma (Staz.) - Visite 8-12 e 16-18 Festivi 8-12. Consultazioni, massima riservatezza

DISFUNZIONI SESSUALI
DI OGNI ORIGINE
Anomalie. Senilità. Cure rapide prematrimoniali
PROF. DR. DE BERNARDIS
Ore 9-13 - 16-19; fest. 19-12 ROMA
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

Studio medico ESQUILINO
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
Disfunzioni SESSUALI
di ogni origine SANGUE
Laborat. analisi micros.
Dirett.: Dr

ULTIME l'Unità NOTIZIE

UN DISCORSO DEL PREMIER INDIANO

Nehru: la Cina popolare deve entrare nell'O.N.U.

Il riconoscimento dei diritti della Cina è una sicura condizione per la pace — Concrete proposte per la Corea

NUOVA DELHI, 18. — Aprendo un dibattito di politica estera al Parlamento indiano, il Primo ministro Nehru ha affermato oggi che il mancato riconoscimento dei diritti della Cina in seno alle Nazioni Unite è la causa fondamentale delle difficoltà che si manifestano in Asia e nel mondo.

«La maggior parte dei problemi mondiali di questi ultimi quattro anni, egli ha detto, sono stati provocati soltanto dal fatto che certi paesi non hanno saputo o voluto adottare un atteggiamento realistico nei confronti di un governo che è il vero rappresentante del popolo cinese».

«Per me è davvero stupefacente, anzi assurdo, che qualcuno possa considerare il governo di Formosa come la vera voce della Cina» — ha proseguito Nehru, che ha poi dato lettura del seguente brano di un libro — che egli ha detto — fu scritto e pubblicato da Foster Dulles quattro anni fa: «L'O N. U. sarà veramente rappresentativa soltanto se rappresenterà il mondo quale è realmente... Se il governo comunista dimostrerà di essere capace di governare la Cina senza eccessive opposizioni, anche esso dovrà essere ammesso all'O. N. U.».

«La stessa guerra coreana non avrebbe avuto luogo, ha detto Nehru, se i diritti della Cina fossero stati riconosciuti, e d'altra parte qualsiasi patto per il disarmo concordato dall'O. N. U. sarebbe inefficace a causa dell'assenza della Cina».

Dopo essersi detto moderatamente ottimista sulla conferenza di Ginevra, Nehru ha avanzato una proposta per la soluzione del problema coreano, che dovrebbe svolgersi a suo giudizio, in due tappe.

Proclamando immediatamente l'unificazione del paese, occorrerebbe, secondo il Premier dell'India, mantenere provvisoriamente i due distinti governi attuali, ma istituire al tempo stesso una autorità centrale, comune, in seno alla quale il dibattito sui problemi comuni getterebbe le basi di più vaste intese e accordi sostanziali. In un secondo tempo, l'unificazione potrebbe divenire definitiva, mediante un sistema politico che sarebbe successivamente elaborato.

Un criterio analogo potrebbe adottarsi, a giudizio di Nehru, anche nel Viet Nam, una volta sospese le ostilità.

LA CONFERENZA DI GINEVRA

(Continuazione dalla 1. pagina)

dente Ho Ci Min, l'infermiera francese Genevieve Galard, l'unica donna che si trovava a Dien Bien Fu dalla parte dei francesi.

Rispondendo ad una domanda, il portavoce della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam ha affermato che la ragione per la quale il numero dei feriti di nazionalità vietnamita è assai scarso, è da ricercare in due fatti: prima di tutto, perchè a Dien Bien Fu i francesi avevano inviato le loro truppe migliori, in maggioranza composte di soldati francesi, ed in secondo luogo perchè la grande maggioranza dei soldati delle formazioni di Bao Dai è passata dalla parte dell'Esercito popolare prima che Dien Bien Fu capitolasse.

Il colpo inferto a Bidault con queste rivelazioni è stato notevole. Esse significano, infatti, che l'azione di sabotaggio dell'accordo raggiunto a Dien Bien Fu è ispirata dal ministro degli esteri francese, il quale se ne serve allo scopo di frapporre ostacoli al cammino della conferenza di Ginevra.

Questo era chiaro sin dalle prime giornate, ma oggi le prove prodotte dalla delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam sono state tali da togliere a Bidault ogni possibilità di difesa efficace. Il tentativo di confutarle, fatto dal suo portavoce, tre ore dopo la conferenza stampa della Repubblica democratica del Viet Nam, si è risolto in un disastro agli occhi degli stessi giornalisti francesi, che non hanno potuto nascondere la loro inquietudine.

Si comprende assai bene, infatti, che la partita ingaggiata attorno alla questione dei feriti di Dien Bien Fu è assai più drammatica di quanto possa apparire a prima vista. Non si tratta soltanto del destino di alcune centinaia di uomini, questione in sé gravissima, ma dell'esito stesso della conferenza di Ginevra, e, quindi, della possibilità o meno che sia posto fine al conflitto d'Indocina, paurosa scintilla che può accendere il mondo.

Bidault ne ha fatto il suo cavallo di battaglia per una sola ragione: perché sperava che, attorno alla questione dell'evacuazione dei feriti, la conferenza si insabbiasse e ciò desse modo alla cricca Foster Dulles-Radford di tornare a proporre la cosiddetta «internazionalizzazione» del conflitto, ossia la sua estensione alla Cina.

Sino a questo momento, il tentativo di Bidault è fallito, ma il pericolo non è ancora scomparso dall'orizzonte, ed è questa la ragione per la quale la questione dell'evacuazione dei feriti da Dien Bien Fu deve essere attentamente e pazientemente seguita, soprattutto dal momento in cui si è prodotto il gravissimo incidente di cui abbiamo dato notizia all'inizio di questa corrispondenza.

La responsabilità di esso ricade direttamente ed unicamente sull'Alto comando francese. La conferenza-stampa organizzata dalla delegazione presieduta da Bidault l'ha confermato in modo clamoroso. Assediato dalle domande dei giornalisti, il portavoce francese si è confessato, infatti, nell'impossibilità: *primo*, di negare l'esistenza del documento firmato dal generale Cogny, in base al quale l'Alto comando francese s'impegnava a non bombardare la strada numero 41; *secondo*, di provare che il bombardamento che ha provocato la morte di quindici soldati francesi sia stato determinato da ragioni militari; *terzo*, di provare che l'Alto comando francese aveva avvertito l'Alto comando dell'Esercito popolare della sua decisione di rompere l'accordo e procedere al bombardamento della strada numero 41.

In conseguenza di ciò, Bidault viene questa sera apertamente accusato di essere responsabile della morte dei quindici prigionieri francesi e di essere al tempo stesso il più ostinato sabotatore della conferenza.

La seduta odierna, che ha avuto carattere ristretto, si è iniziata alle 15 sotto la presidenza di Molotov. Secondo gli accordi raggiunti ieri, e resi noti da fonte occidentale, la discussione si sarebbe imperniata sull'opportunità o meno di separare l'esame dell'armistizio nel Laos e nella Cambogia, da quello della questione generale indocinese.

Come è noto, la delegazione francese è ostinatamente favorevole alla prima soluzione e pone come condizione il disarmo delle formazioni partigiane. Gli altri punti dell'accordo raggiunto ieri prevedono: 1) contatti diretti fra le delegazioni francese e della Repubblica democratica del Viet Nam, per l'applicazione dell'accordo sull'evacuazione dei feriti da Dien Bien Fu; 2) il piano francese e quello della Repubblica democratica del Viet Nam serviranno come base alla discussione; 3) questo studio parallelo si inizierà dalle clausole militari.

La seduta si è conclusa alle 18,25, ed è stato diramato il seguente comunicato ufficiale: «Nel corso della seduta odierna è continuato l'esame della questione del ristabilimento della pace in Indocina. Un'altra seduta avrà luogo domani, alle 15».

Nella giornata di oggi, inoltre, ha avuto luogo una conferenza-stampa della delegazione della Repubblica democratica popolare di Corea, nel corso della quale è stata ampiamente documentata l'infondatezza delle affermazioni americane circa il preteso cattivo funzionamento della commissione neutrale di controllo dell'armistizio.

Irregolarità al "Mincomes,, per procurare fondi ad un partito

La denuncia di un avvocato al processo delle valute - Lo strano atteggiamento di due funzionari dell' Ufficio italiano cambi

Ci troviamo alla vigilia di un sensazionale colpo di scena al processo per lo scandaloso traffico di valuta, che si sta svolgendo dinanzi alla IV Sezione del Tribunale di Roma?

Da quanto si è potuto apprendere ieri, al termine dell'udienza, sembrerebbe di sì. Ieri, poco dopo le ore 14, infatti, l'avv. Lemme, difensore di Domenico Ciurleo, uno dei maggiori imputati di questo processo, ha dichiarato ai giornalisti di aver ricevuto tempo fa una lettera, indirizzatagli in Tribunale da un ingegnere, ex dipendente dell'Ansaldo, tale Umberto Capaldo. In questa lettera, che è autografa, non dattiloscritta, e corredata dalle indicazioni relative all'identità e all'abitazione del mittente, l'ing Capaldo si dichiara disposto a venir a deporre al processo in corso per fare importanti rivelazioni in merito al funzionamento del Ministero del Commercio Estero. Nella lettera, a quanto si è finora appreso, si accennerebbe al fatto che licenze d'importazione per merci inutili allo Stato, venivano cedute a pagamento a persone che ne facevano richiesta da alcuni dirigenti del «Mincomes» — così viene chiamato negli ambienti economici il Ministero del Commercio Estero — e si denuncerebbero una serie di irregolarità commesse allo scopo di procurare fondi per la campagna elettorale di uno dei partiti al governo. Per di più l'ing. Capaldo dichiarerebbe nel suo scritto di essere al corrente di un tentativo fatto da alcune persone per barattare con licenze di importazione fittizie i documenti relativi a De Gasperi, finiti poi a Guareschi.

La lettera dovrebbe essere letta stamane in udienza, a meno che l'avv. Lemme, come ha accennato, decida invece di mandarla al dott. Sepe, presidente della Sezione istruttoria della Corte d'Appello, incaricato oltre che dell'inchiesta pel caso Montesi, di una inchiesta su uno scandaloso traffico di valuta, nel quale sono imputate circa trecento persone, tra le quali alcuni tra i maggiori industriali del Nord. In questo caso, però, l'avv. Lemme comunicherebbe il contenuto dello scritto a lui indirizzato ai giudici della IV sezione del Tribunale di Roma, perchè se ne servano per il processo in corso.

L'udienza di ieri ha registrato anche un altro interessante particolare: uno degli imputati, Antonio Carniato, nel corso del suo interrogatorio, ha sostenuto di avere a suo tempo indicato — per attenuare le proprie responsabilità — a due funzionari dell'Ufficio italiano cambi il modo di identificare uno dei maggiori finanziatori delle operazioni valutarie; i suoi consigli, però, non furono ascoltati ed oggi vengono processati soltanto «i pesciolini minuti», mentre i veri responsabili continuano ad operare indisturbati.

«Nei giorni in cui venivo interrogato dai funzionari dell'UIC — ha detto il Carniato — circa l'utilizzazione di diciotto licenze d'importazione (che si riferivano a grosse partite di cera, di radica per spazzole, di fibre messicane e perfino di cobalto) intestate ad una mia ditta, si presentò nel mio ufficio un industriale milanese, il quale aveva necessità di trasferire all'estero la somma di seicentomila dollari (circa quattrocento milioni di lire) e mi fornì la documentazione relativa all'operazione finanziaria, offrendomi di eseguire le formalità necessarie. Subodorando che si trattasse di una cosa irregolare e che le fatture fossero abilmente falsificate informai immediatamente i due ispettori dell'UIC, che si occupavano dell'inchiesta relativa alla mia ditta. Costoro mi dissero soltanto che non potevano intervenire in una operazione non ancora portata a termine».

Un dirigente giovanile dc per un'intesa fra Est e Ovest

La conferenza giovanile contro la CED a Berlino - Numerosi giovani cattolici di tutta l'Europa fra i partecipanti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 18 — I rappresentanti delle organizzazioni giovanili di 23 paesi europei si sono riuniti oggi a Berlino per una conferenza contro la C.E.D. promossa da un comitato franco-tedesco, presieduto dal cattolico Jacques Vitoux. Tra i 150 delegati e osservatori si trovano il presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica, Bruno Bernini, e gli esponenti di numerosi movimenti cattolici, federalisti e pacifisti.

L'intento di stabilire un punto d'incontro valido tanto per la gioventù sovietica come per quella francese e italiana è già stato realizzato nella prima giornata di dibattito, nel riconoscimento unanime del pericolo rappresentato dai trattati di Bonn e di Parigi, nella necessità di sviluppare ulteriormente la conoscenza reciproca dei giovani dei diversi paesi, e nella urgenza di giungere a un sistema di sicurezza atto a far rinascere la fiducia compromessa nei periodi più duri della guerra fredda.

L'imponente partecipazione di giovani cattolici dell'Europa orientale e dell'Europa occidentale costituisce altresì, l'elemento più nuovo della conferenza. La missione universale della Chiesa, ha detto un esponente polacco, è minacciata anch'essa dal trattato della C.E.D., poichè questo viene a dividere in due l'Europa separando gli uni dagli altri i fedeli che si riuniscono nel Duomo di Milano e nella Cattedrale di Colonia a quelli che pregano nelle chiese ricostruite a Varsavia e Budapest. L'unità della Chiesa cattolica viene così a trovarsi in pericolo e questa minaccia impone ai credenti dell'est e dell'ovest di unirsi nella lotta per impedire quel grande scisma che è la C.E.D.

Questa concezione originale e interessante della gioventù cattolica polacca è stata ripresa indirettamente, da un dirigente nazionale dei giovani democratici cristiani italiani, Gianni Fogu, in un discorso che, pure pronunciato a titolo personale ha sollevato molto interesse venendo a fornire a ogni delegato un quadro preciso delle iniziative unitarie che si sviluppano oggi nella penisola.

«Noi siamo convinti — ha detto tra l'altro Fogu — che nei popoli e nei giovani esiste questa fame di unità e che è possibile fissare e trovare un punto d'incontro. Ci ha condotti qui un sentimento profondo di pace, la sentita necessità di un dialogo e la fiducia che in esso si realizzi l'unità e la pace. L'Europa è al bivio: o sa richiamarsi alle sue tradizioni e trovare in sè forze e autonomia necessarie per riproporsi nella storia come protagonista di pace oppure, approfondendo la sua divisione, è destinata definitivamente a farsi parte e oggetto di un gioco a lei estraneo. Noi riteniamo possibile il colloquio tra i popoli europei. Oggi si tratta di iniziare questo dialogo senza più attendere chissà quale grazia».

Il dirigente della gioventù democratica cristiana ha poi sottolineato che un punto di partenza si può trovare nella fedeltà ai principi che animarono la Resistenza antifascista: «L'unità di Europa si è già realizzata allora, dieci anni fa. Come allora, i cattolici e i comunisti, i giovani di tutti i paesi fondarono una tradizione unitaria e comune, così oggi, nel momento in cui il fascismo e l'anti-Europa cercano di nuovo i loro martiri, noi dobbiamo ritrovare la nostra unità. L'Europa ritroverà la sua funzione nella misura in cui, richiamandosi alla Resistenza, saprà proporre agli uomini e ai popoli questa esigenza di unità e collaborazione, di amicizia e di scambi, di coesistenza e di superamento di ogni divisione».

Dopo aver proposto «di dar vita a un vasto movimento di delegazioni tra i raggruppamenti giovanili europei, di stabilire contatti con le organizzazioni giovanili di tutti i partiti e associazioni e di formare organi collegiali dove tutti i movimenti siano rappresentati», Gianni Fogu ha proposto di celebrare il decennale della liberazione dal fascismo in manifestazioni europee, e ha citato ad esempio l'unità sostanziale che il Pontefice, l'on. Togliatti, e il parlamento italiano hanno raggiunto nella denuncia della bomba H e nella formulazione di un voto comune di pace.

SERGIO SEGRE

Colossale incendio in California

NORWALK (*California*), 18. — In seguito ad un'esplosione si è sviluppato un violento incendio in una raffineria di petrolio della «*Rotschild Oil Co.*» dove la fiamme si sono propagate ad almeno otto grandi serbatoi di combustibile.

Secondo le prime informazioni, numerosi operai sarebbero rimasti bloccati negli edifici della raffineria circondati dalle fiamme. Vigili del fuoco e ambulanze sono stati immediatamente inviati sul posto, ma gli uomini non possono avvicinarsi agli edifici a causa dell'intenso calore prodotto dalle fiamme.

Pfleiderer per un accordo fra l'Occidente e l'Oriente

BONN, 18. — Il promotore dell'iniziativa per l'allacciamento di normali relazioni diplomatiche fra la Germania occidentale e l'URSS, il dottor Karl Georg Pfleiderer, del partito liberal democratico ha concesso una intervista alla stampa.

«Per la Germania — egli ha detto — il problema non è di partecipare al gioco Est contro Ovest: soltanto mediante un accordo fra oriente e occidente può essere risolta la questione chiave della politica estera tedesca che è la riunificazione della Germania».

Commentando la posizione negativa assunta del cancelliere Adenauer, Pfleiderer ha dichiarato: «Che la delegazione sia formata di rappresentanti del governo o di deputati è questione di importanza relativa: l'importante è che vada a Mosca».

Il dibattito sulla CED in Francia rinviato al prossimo autunno?

La data, che avrebbe dovuto essere stabilita ieri, non è stata ancora fissata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 18. — Questa mattina avrebbe dovuto esser fissata, dalla riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari, la data del dibattito sulla ratifica della CED. Ma la questione, come si era previsto negli ambienti politici, è stata tacitamente lasciata cadere. Coi suoi due voti di maggioranza, Laniel ha preferito, evidentemente, non gettare altro olio sul fuoco dei contrasti che incrinano profondamente la sua base parlamentare.

Secondo l'opinione comune, il dibattito non si avrà prima del prossimo autunno.

Fissata dietro le insistenze di Bidault nel corso di un consiglio dei ministri tenutosi verso la metà di aprile, la data del 18 maggio era del resto subordinata all'accoglimento di un certo numero di «condizioni preventive» (le «garanzie» britanniche e americane, i protocolli aggiuntivi degli accordi di Bonn e di Parigi e l'accordo franco-tedesco per la Saar), il dibattito sulle quali avrebbe dovuto svolgersi parallelamente a quello sulla ratifica.

I negoziati sulla Saar sembrano invece più che mai insabbiati; i dubbi sulle «garanzie» inglesi e americane persistono; il recente dibattito sull'Indocina ha inasprito le opposizioni già manifestatesi all'interno della coalizione al potere, infine, all'interno dei gruppi parlamentari, le contraddizioni sono più che mai palesi.

I più divisi, come si sa, sono i socialdemocratici. Per il 18 maggio, Guy Mollet avrebbe dovuto far conoscere le conclusioni del congresso straordinario della SFIO, che, invece, è stato fissato per la fine del mese, esattamente nei giorni 29 e 30. Esso verterà essenzialmente sulla disciplina di voto che Mollet e il comitato direttivo della SFIO intendono imporre ai 59 deputati — ossia la maggioranza del gruppo parlamentare — schierati contro la CED per costringerli a votare contro la loro coscienza.

Messi di fronte al problema della CED, i socialdemocratici si trovano in una situazione paradossale, che lascia prevedere conseguenze non ancora calcolabili: i due terzi del comitato direttivo socialdemocratico sono favorevoli alla ratifica, mentre i due terzi dei deputati sono contrari.

MICHELE RAGO

Protesta polacca all'ONU contro i pirati di Formosa

VARSAVIA, 18 — Il ministro degli esteri polacco, Skrzeszewski, ha inviato al segretario generale dell'ONU e al presidente dell'Assemblea generale, signora Pandit, un telegramma chiedendo l'intervento delle Nazioni Unite contro un nuovo gesto di banditismo compiuto dalle forze di Ciang Kai-scek di Formosa.

La nota si riferisce al sequestro di un mercantile polacco, «Gottwald», effettuato da una cannoniera del Kuomindan, il 13 maggio, nello stretto di Formosa. In una nota di protesta già inviata al governo degli Stati Uniti, la Polonia ha rivelato che il gesto di pirateria si è svolto con l'appoggio diretto delle forze aeree americane ed ha messo in rilievo le più generali responsabilità americane, per l'appoggio che gli S. U. danno alle bande di Ciang Kai-scek.

Nel telegramma all'ONU, il governo polacco ne chiede l'intervento, affinchè il mercantile venga restituito alla Polonia, insieme al «Praca», che fu sequestrato con un analogo gesto di pirateria, nel settembre scorso.

La bomba H ha ucciso un marittimo nipponico

La sventurata, colpito da male inguaribile dopo l'esplosione USA di Bikini, è il comandante del mercantile «Kansai Maru»

TOKIO, 18. — Un breve dispaccio dell'AFP ha rivelato soltanto oggi che l'oscuro dramma dei marinai giapponesi colpiti da mali inguaribili in seguito all'esplosione della bomba H americana nel Pacifico ha avuto la sua prima vittima poco meno di due settimane fa.

Il 7 maggio scorso il capitano Kamesha Kusuze, del mercantile *Kansai Maru*, è deceduto infatti a Bangkok in seguito a leucemia contratta, per effetto delle radiazioni atomiche, nella zona marina contaminata dagli esperimenti termonucleari di Bikini.

Il capitano era stato ricoverato in ospedale a Bangkok il 27 aprile, all'arrivo della nave in quella capitale, ed è morto dieci giorni più tardi.

«Malesseri atomici» sono stati intanto accusati da alcuni marinai del mercantile *Jintsu Maru* di 10.000 tonnellate, appena rientrato dalla Australia. La nave aveva attraversato a due riprese la zona di Bikini durante gli esperimenti del marzo e dell'aprile.

Il prof. Shidei, docente di fisica all'Università di Kyoto, ha espresso il parere che gli Stati Uniti abbiano effettuato un'altra esplosione termonucleare nella zona dell'atollo di Bikini il 12 o il 13 maggio scorso.

I Comitati popolari eletti in Cecoslovacchia

La lista del Fronte nazionale ha raccolto il 93,5 per cento dei voti

PRAGA, 18. — Domenica scorsa, in tutta la Cecoslovacchia si sono svolte le elezioni dei Comitati popolari municipali, dipartimentali e provinciali.

Secondo i risultati definitivi, la partecipazione elettorale è stata del 98,2 per cento. La lista del Fronte nazionale, secondo le prime notizie, ha raccolto il 93,5 per cento dei voti.

Incidenti a Santiago durante uno sciopero

SANTIAGO DEL CILE, 18 — Lo sciopero generale di 24 ore di ieri è stato funestato da alcuni incidenti provocati dalla polizia che ha fatto uso di gas lacrimogeni. Si lamentano 12 feriti, uno dei quali versa in gravi condizioni. Molti lavoratori sono stati arrestati.

Un grande comizio di protesta si è svolto nel pomeriggio nella maggiore piazza di Santiago. I lavoratori hanno deciso di continuare la lotta per le rivendicazioni delle varie categorie e per l'abrogazione delle leggi anti-sindacali. Nella capitale i mezzi di trasporto sono paralizzati, le attività produttive sono bloccate, e gran parte dei negozi sono chiusi. Anche nella provincia lo sciopero ha avuto successo.

Centinaia di ciechi civili sfilano per le vie di Roma

(Continuazione dalla 1. pagina)

comitato organizzatore della marcia, che aveva rivendicato l'onore di aprire la sfilata: Vincenzo Grazzini, Silvano Dani, Francesco Feltro, Michele Casella, Giuseppe Barbaro, Giorgio Signori. E, in mezzo al comitato, i ciechi avevano voluto anche l'onorevole Barbieri, e il professore Bentivoglio, presidente della loro Unione.

Seguiva la massa, in un profondo silenzio. Non un grido, non una voce, si levava da quello stuolo di sventurati. Parlavano per loro i cartelli: «Si può vivere con quattromila lire al mese?»: «Le mogli dei ciechi civili non hanno più lacrime per piangere»; «Non più promesse, non più parole, ma il libretto di pensione»; «Siamo quarantamila ciechi, poco più di mille abili al lavoro»; «I ciechi piemontesi invocano giustizia!»; e il cartello degli umbri, lapidario: «Comprendeteci!».

Sui marciapiedi, i passanti si fermavano a guardare. Volti di donne si affacciavano alle finestre. Dalle osterie della via Flaminia, uscivano i muratori, bianchi di calce, con in mano il cartoccio della colazione. A mano a mano che il corteo avanzava, la città ammutoliva, le automobili si fermavano, cessava il traffico tranviario. Ogni volto, di borghese o di popolano, esprimeva lo stesso groviglio di sentimenti: pietà ed orrore, commozione e sdegno. Di tratto in tratto, i cronisti potevano cogliere a volo una frase, un commento ed erano per lo più parole aspre verso chi ha permesso che nella capitale italiana fosse offerto uno spettacolo così straziante di dolore e di miseria.

Alle 12,30, la colonna ha raggiunto piazza del Popolo. All'imbocco del Corso, siamo stati testimoni di un toccante episodio. Un cieco, certo un ritardatario giunto da una borgata troppo lontana, aspettava il corteo. Ha udito i passi sul selciato e i colpi leggeri dei bastoni con cui i manifestanti saggiavano la strada. Il ritardatario è sceso dal marciapiede, ha proteso le mani, ha incontrato altre mani e in un attimo si è confuso in mezzo alla massa.

All'incrocio del Corso con via delle Convertite, proprio davanti al caffè Aragno, la polizia ha tentato di deviare il corteo verso piazza del Parlamento, dove era stato predisposto un servizio d'ordine ancora più imponente di quello che aveva accompagnato i ciechi da Ponte Milvio. Forse si voleva evitare che i manifestanti attraversassero piazza Colonna, ma comunque il tentativo non è riuscito. C'è stato un momento di incertezza e di confusione. Poi si è udito gridare: «Avanti! avanti!» e i ciechi hanno continuato a sfilare lungo il Corso. All'una del pomeriggio, senza che il più lieve incidente l'avesse turbata, la marcia ha avuto termine, davanti alla facciata di Montecitorio. E' stato fatto l'appello dei membri del comitato fiorentino; altri ciechi, di Roma e delle province, si sono fatti avanti: una commissione si è rapidamente formata. Poi, accompagnato dall'onorevole Barbieri e da altri parlamentari, fra i quali il compagno Santi e la compagna Laura Diaz, i rappresentanti dei ciechi sono entrati nel palazzo e sono stati introdotti nello studio del vice presidente della Camera, on. Marcelli. Poco dopo, è giunto l'on. Gronchi. Il cieco fiorentino Giorgio Signori ha illustrato le rivendicazioni di tutta la categoria, che si riassumono, come abbiamo già avuto occasione di dire, nella richiesta di una pensione di Stato di quindicimila lire mensili. Egli ha messo in rilievo, con parole pacate, ma ferme, che un profondo malcontento regna in tutta la categoria, ed ha concluso con le seguenti parole: «Onorevole Gronchi, noi ci permettiamo di dirle che non ci basterà l'animo di uscire di qui per dire ai nostri compagni: "Ragazzi, non c'è niente da fare, torniamocene a casa". Ci consenta di richiamare la sua attenzione sulle gravi conseguenze che avrebbe una risposta negativa».

Ha chiesto quindi di parlare il presidente dell'Unione, prof. Bentivoglio. Egli ha ricordato che nel 1947 fu proposta una legge in forza della quale, a favore dei ciechi civili, sarebbe stata prelevata una somma dalla tassa erariale che grava sui biglietti di accesso ai pubblici spettacoli. Si calcola che il prelevamento avrebbe assicurato ai ciechi un introito annuo di quattro o cinque miliardi di lire: somma sufficiente a corrispondere a tutti i quarantamila ciechi civili italiani una pensione di circa venticinquemila lire mensili. Oggi — ha aggiunto il prof. Bentivoglio — con i trecento milioni annui erogati dallo Stato, riusciamo a dare un sussidio mensile di sole quattromila lire a quindicimila ciechi. Inoltre, la stragrande maggioranza dei ciechi abili al lavoro è disoccupata. Basta pensare che l'Ente lavoro ciechi riesce ad impiegare soltanto centoventi persone. Il prof. Bentivoglio ha lamentato il fatto che il ministro Vanoni non solo non ha voluto prendere finora nessun impegno, ma ha anche evitato di precisare quali siano le proposte che il governo intende avanzare come soluzione di compromesso.

L'on. Gronchi ha risposto che egli farà il possibile per rendere più sollecita la procedura di discussione dei disegni di legge a favore dei ciechi che giacciono presso la commissione parlamentare per le Finanze e il Tesoro, fra i quali figura, com'è noto, anche quello presentato dai compagni Barbieri e Pieraccini. Gronchi ha aggiunto che, con tutta probabilità, la discussione delle proposte di legge potrà avere inizio anche stamane e si è impegnato ad adoperarsi affinchè la commissione decida in poche ore in modo soddisfacente per i ciechi.

Le parole del presidente della Camera sono state accolte con simpatia, ma non hanno tranquillizzato del tutto la delegazione, la quale ha ribadito con molta franchezza che, se la pensione non verrà concessa, la lotta continuerà, sotto altre forme e i ciechi potranno anche giungere allo sciopero della fame.

Erano ormai le 13,45. Cinque minuti dopo, l'avv. Maniucchi recava ai manifestanti le prime informazioni sullo esito del colloquio. Notizie più dettagliate venivano poi fornite dal prof. Bentivoglio e da Vincenzo Grazzini. Quindi la colonna si scioglieva, e i manifestanti si recavano nei ristoranti di via dei Giardini, dell'Arco del Monte, dell'Arco della Ciambella, e di via Flaminia 82, dove si rifocillavano. Donne dell'UDI offrivano fiori, cibi e dolci.

Fin da quando era stata appresa la notizia che la colonna dei ciechi era prossima a raggiungere Roma, i lavoratori delle aziende romane si sono offerti di ospitarli nelle loro mense aziendali.

La mensa dei ferrovieri ha offerto 20 pasti per il primo giorno e per i giorni seguenti, l'ATAC Prenestina ha offerto 25 pasti, 30 i lavoratori del Gas; il personale della TETI, del Poligrafico di Gino Capponi, delle Vetrerie S. Paolo, della Fatme si sono impegnati a fare altrettanto. L'INCA dal canto suo, si è incaricata di allestire degli alloggi.

Alle 17,15, accompagnata da tutti i ciechi, una commissione formata dal professor Bentivoglio, dall'avvocato Luigi Lamberti, da Silvano Dani, Giuseppe Lauria, Giuseppe Barbaro, Michele Casella, Vincenzo Grazzini, Francesco Feltro, e da altri membri del gruppo fiorentino, si è recata al Viminale, con il proposito di parlare con Scelba. La commissione era accompagnata dagli onorevoli Barbieri e Pieraccini.

Scelba però non si è fatto vivo. In assenza del presidente del Consiglio, i delegati sono stati ricevuti da Saragat, il quale ha preteso però che i parlamentari restassero fuori della porta. La discussione è durata alcune ore. Alle 20,15, i delegati sono usciti dal Viminale e hanno parlato alla folla, che intanto si era ingrossata fino a raggiungere il migliaio di persone.

In breve, il pensiero di Saragat è stato così riassunto: egli non poteva assumersi la responsabilità di alcuna decisione; la tragedia dei ciechi civili è grave, ma lo Stato è povero e quindi il governo dovrà studiare la questione attentamente; comunque, il problema sarà affrontato domani dal consiglio dei ministri. La delusione dei ciechi è stata molto grande e grida di protesta si sono levate dalla folla. L'on. Barbieri ha preso quindi la parola per esprimere il suo rammarico di fronte alla freddezza del *leader* socialdemocratico e ha lamentato che un paese come il nostro, che ha un bilancio di duemila miliardi, non possa trovare il mezzo di venire incontro ad una delle più sventurate categorie di cittadini.

In un'atmosfera di acuto malcontento, la prima giornata romana dei ciechi civili ha avuto termine. A bordo di pullman, i manifestanti hanno raggiunto la *Domus Pacis* della Madonna del Riposo, dove hanno pernottato. Stamane, i ciechi si raccoglieranno di nuovo in piazza Montecitorio, nella speranza che la loro muta presenza influisca sulle decisioni che la commissione per le Finanze e il Tesoro si accinge a prendere.

Suicida a Londra lo sparatore zoppo

LONDRA 18. — La polizia londinese è mobilitata alla caccia dell'ex soldato della guardia irlandese, Nathan Goldberg, che oggi in località diverse ha sparato colpi di pistola contro tre persone, ferendone due.

Primo a fare il poco piacevole incontro con Goldberg, facilmente identificabile essendo zoppo e di alta statura, è stato, stamane il 52enne John Walsch, mentre scendeva insieme alla moglie le scale di casa, a Bethnal Green. L'individuo gli ha sparato due colpi allo stomaco, quasi a bruciapelo, quindi è fuggito di corsa, inseguito da un uomo che in quel momento era entrato in bicicletta nel cortile della casa. L'uomo, tale Conlan, riusciva ad atterrare, con un audace placcaggio, lo sparatore, ma questi gli sfuggiva, dopo aver fatto partire dalla pistola un altro paio di colpi, fortunatamente senza colpirlo.

Un paio d'ore più tardi, in un piccolo ristorante sito a circa 8 km. da Berthnal Green, il proprietario, Emmanuel Nathan veniva fatto segno ad altri colpi di rivoltella, sotto gli occhi della moglie.

Entrambi i feriti si trovavano all'ospedale, ed il Walsh versa in gravi condizioni. La polizia ha steso immediatamente una rete intorno ai mezzi di comunicazione, sorvegliando in particolare le stazioni della ferrovia sotterranea per impedire allo sparatore, ritenuto pazzo, di spostarsi e fare nuove vittime.

Nathan Goldberg, si è poi suicidato questa sera davanti all'ospedale di Charing Cross, nel centro della città in una auto pubblica che egli aveva noleggiato per sfuggire alle ricerche della polizia.

La polizia spara sugli studenti a Belem

RIO DE JANEIRO, 18 — Nel corso di una manifestazione studentesca di protesta contro l'aumento dei biglietti degli autobus, a Belem, la polizia ha sparato ferendo 43 persone.

Gli studenti hanno tenuto un comizio e poi hanno percorso le strade del centro rovesciando e incendiando 18 autobus.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendo camereletto pranzo ecc. Arredamenti granlusso - economici, facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal). 10

A. ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI «MICROTTICA» - Via Portamaggiore 61 (777.435). Richiedete opuscolo gratuito.

AGENZIA PEGNI - RASELLA 34-35 (Fondata 1884 - Telefono 474.620) MASSIME ANTICIPAZIONI su gioie - argenteria - foto - fucili - pellicce - macchine scrivere ecc. INGRESSO RISERVATO - Via del Giardini 19.

CHIODROMO RONDINELLA

Oggi alle ore 21, riunione corse Levrieri a parziale beneficio della C.R.I.